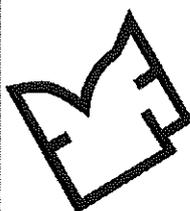
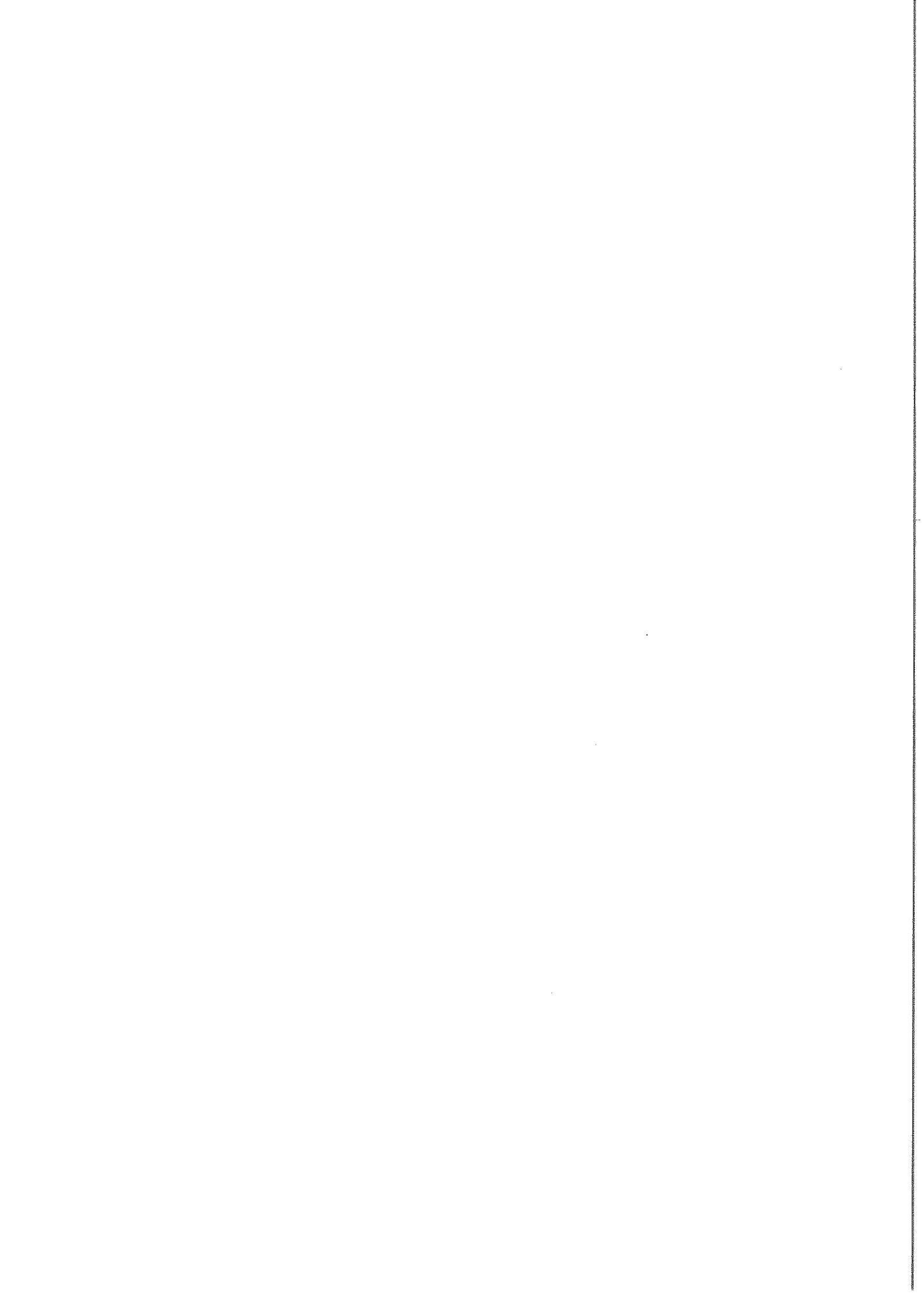


LUGLIO-AGOSTO-SETTEMBRE 2019



Associazione Regionale
Confservizi
Emilia-Romagna

MULTIUTILITY-PARTECIPATE-VARIE
1° PARTE



DIBATTITO APERTO

Discarica Tre Monti Delibera sotto osservazione

Dura critica alla sindaca da parte della coordinatrice di Italia in Comune
«Il consiglio non è competente, l'impianto è di proprietà del Con.Ami»

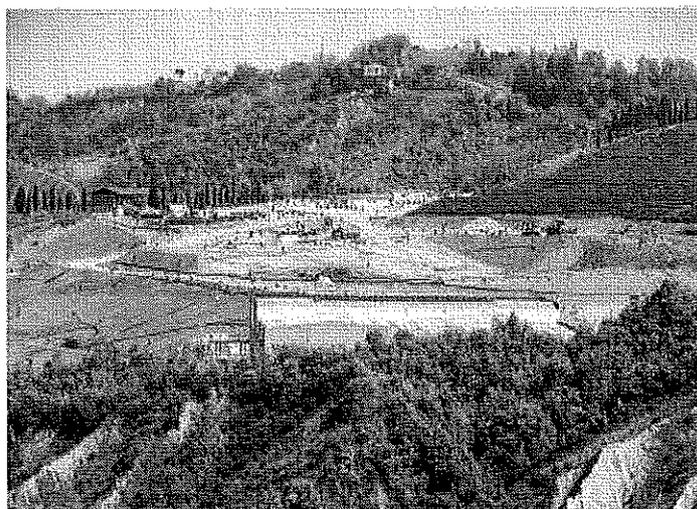
IMOLA

Il futuro della discarica Tre Monti ancora in primo piano in vista della riunione del consiglio comunale in programma domani dalle 17. A contestare l'operato del Comune è Giuseppina Brienza, coordinatrice di Italia in Comune per Imola e circondario, che osserva come lo stop a progetti di ampliamento della discarica spetti esclusivamente al Con.Ami e non al consiglio comunale, «visto che l'argomento esula dalle sue competenze specifiche».

La Brienza richiama anche il testo della delibera 182 del 21 dicembre 2017, «che la maggioranza si appresterebbe a cancel-

lare nel corso della seduta e che altro non è se non una variante alla destinazione urbanistica e una variante della classificazione acustica per una zona in cui Herambiente aveva manifestato il proprio interesse per la costruzione di una barriera antirumore a protezione dei residenti di via Pediano più vicini all'impianto. Deliberazione, fra l'altro, adottata anche dall'attuale sindaca e da tre attuali assessori della Giunta quando sedevano fra i banchi dell'opposizione. Intervento secondario rispetto al progetto di ampliamento della discarica». La coordinatrice punta il dito sul fatto che la sindaca Manuela Sangiorgi, «asserendo di aver ricevuto il mandato politico

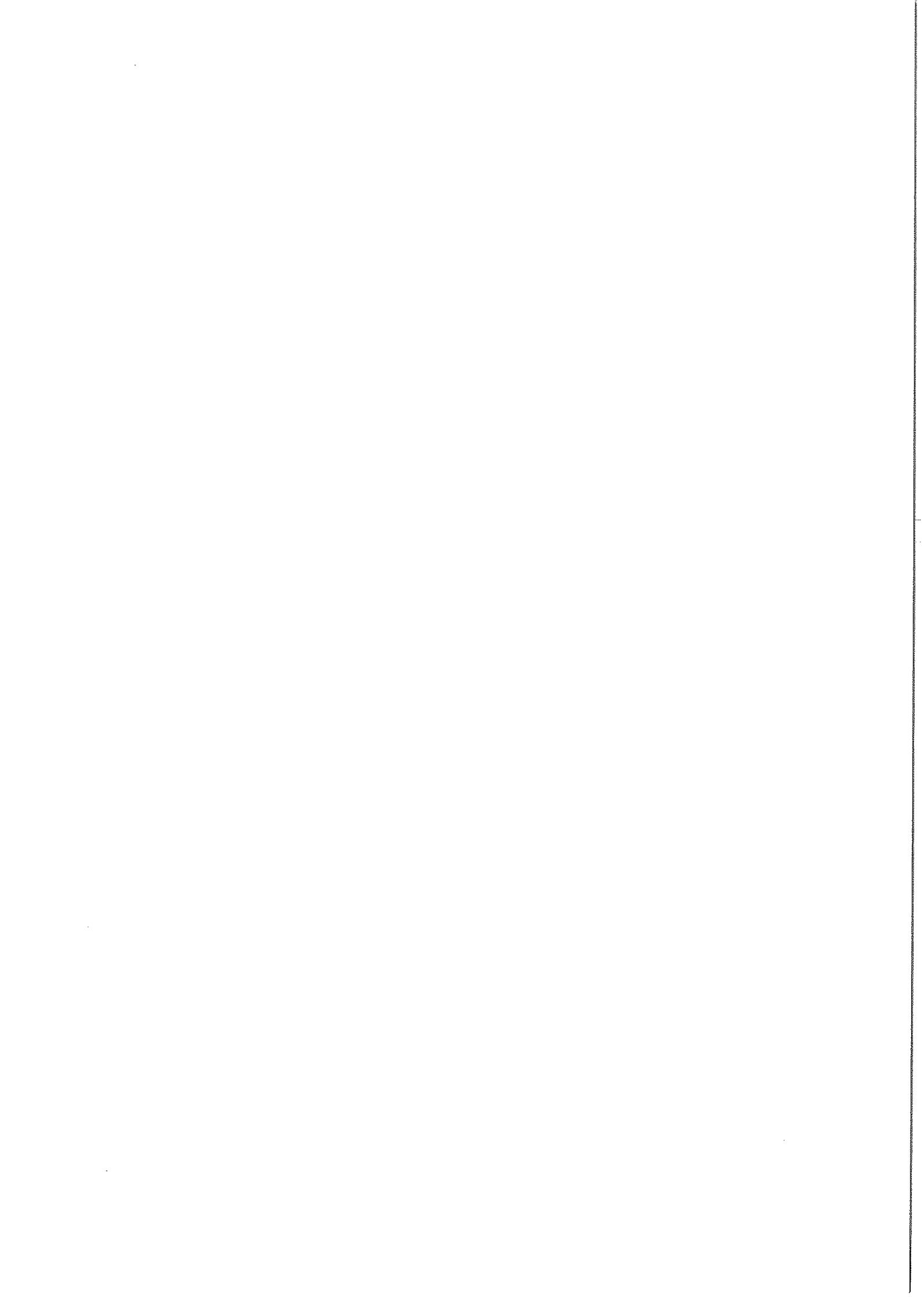
di fermare l'ampliamento dal consiglio comunale, punti a far ricadere la colpa del ritardo sugli altri 22 colleghi durante l'assemblea del Con.Ami in programma mercoledì. Visto allora che compete esclusivamente al consorzio, proprietario dell'impianto, di formalizzare la richiesta di ritiro del progetto, perché la sindaca non rivolge questa richiesta al "sua" cda, eletto in completa solitudine?». Magari perché nessuno fra gli attuali consiglieri vuole correre rischi, considerando proprio la modalità con cui sono stati eletti?».



Il sito della discarica Tre Monti FOTO MPMH



Peso: 30%



Con.Ami, ok dei sindaci al bilancio consuntivo

Disco verde anche al campus all'Osservanza

UNA MEZZA apertura sul bilancio (il consuntivo 2018 è stato approvato «per senso di responsabilità»), netta chiusura sull'ipotesi di surroga del nuovo Consiglio di amministrazione, quello nominato in solitaria dalla sindaca Manuela Sangiorgi il mese scorso e oggi già senza due componenti su cinque. Questa la posizione dei primi cittadini soci di Con.Ami, da un anno in polemica con la Giunta imolese per i metodi di gestione del Consorzio dei 23 Comuni, durante l'assemblea di ieri in via Mentana.

Al posto della Sangiorgi c'era il suo vice, Patrik Cavina, che ha portato all'attenzione dei soci quel consuntivo da oltre 9 milio-

ni di utili sul quale in settimana anche il Consiglio comunale di Imola aveva dato parere favorevole. E in questo caso i sindaci, pur se tra riserve e cautele, a differenza di quanto accaduto per il progetto di bilancio 2018 (votato dalla sola Sangiorgi), hanno dato il loro via libera. Disco verde (altro segnale di fair-play) è arrivato anche sulla questione del campus universitario all'Osservanza, con Imola che rischiava di perdere altri preziosi contributi da parte del ministero.

«Ringraziamo gli altri sindaci – commenta Cavina – per l'evidente comprensione all'indirizzo di un elemento così determinante nell'opera di sviluppo educativa,

culturale ed economica della città e del comprensorio. Siamo riusciti finalmente a sbloccare l'immobilismo che caratterizzava da tempo la progettualità del plesso».

E' stato invece rinviato, per approfondimenti dal punto di vista tecnico, il ritiro del progetto di ampliamento della discarica. Richiesto dalla stessa Herambiente (gestore del sito di proprietà del Con.Ami), e caldeggiato da Giunta e maggioranza (a breve è previsto un pronunciamento anche da parte del Consiglio comunale), il pronunciamento della parola «fine» sulla Tre Monti appare comunque solo questione di tempo. Niente da fare invece (e non poteva essere altrimenti) sulla questione del Cda. Il gruppo nominato ormai quasi un mese fa dalla sindaca Sangiorgi, e del quale dopo le dimissioni di Francesca Cardelli Nanni e Susanna Caroli fanno oggi parte Andrea Garofalo (presidente), Giulio Cristofori e Gianguido Roversi, continua a essere ritenuto illegittimo dagli altri soci del Con.Ami, al pari di quello che lo ha preceduto.

Per questo motivo, i sindaci presenti in via Mentana hanno abbandonato l'assemblea quando Cavina ha provato a mettere sul tavolo la questione surroga. I due nomi indicati da Imola per sostituire le due consigliere dimissionarie sono comunque quelli dei commercialisti Stefano Bedeschi e Sabrina Montaguti.

IN PILLOLE

Fair-play

Il consuntivo è stato approvato «per senso di responsabilità», così come il progetto universitario

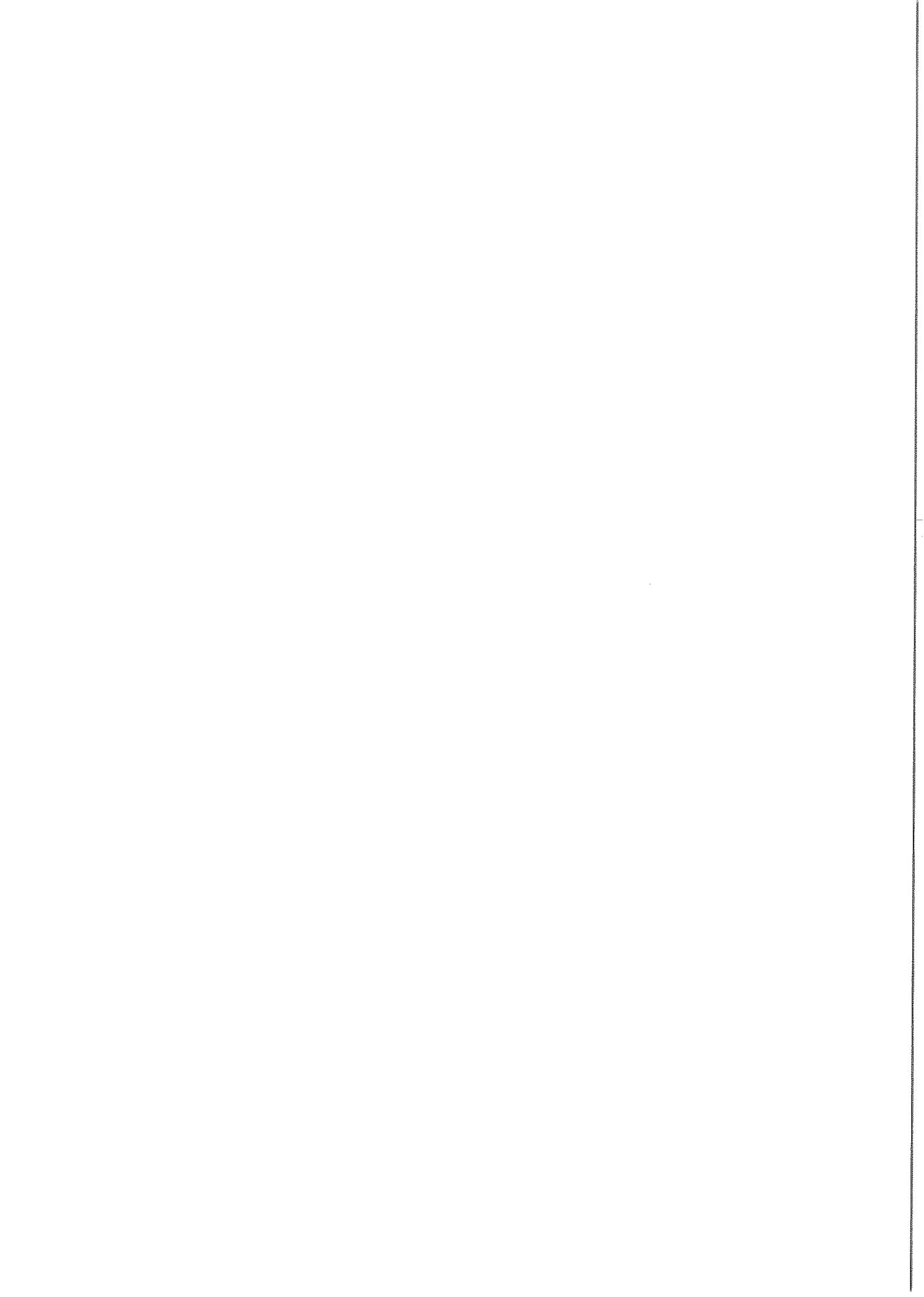
I nomi

Imola ha comunque indicato come nuovi consiglieri nel cda Stefano Bedeschi e Sabrina Montaguti

**NESSUNA SURROGA
MA SUL CDA I SOCI
NON HANNO ACCETTATO
LA PROPOSTA DI IMOLA**



Peso: 33%



CIRCONDARIO**Caos Con.Ami,
l'allarme
dei sindaci**

Servizio ■ A pagina 6

«Futuro nero per Con.Ami Serve una visione comune»

I sindaci del circondario: «Imola non distrugga tutto»

«LA RESPONSABILITÀ degli altri Comuni sta per il momento salvando la forza di un territorio coeso con interessi e obiettivi comuni. Se Imola, a partire dal nuovo mandato nel Circondario, non dimostrerà di voler costruire invece di distruggere tutto, non potrà che esserci un futuro molto nero».

È l'avvertimento dei sindaci dell'Imolese dopo l'assemblea dei soci del Con.Ami che, venerdì, ha dato il via libera al bilancio consuntivo 2018 del Consorzio e al progetto del campus universitario all'Osservanza. Una doppio «sì» che i primi cittadini, sempre in rotta la loro collega imolese, Manuela Sangiorgi, hanno dato appunto «per senso di responsabilità».

Ma tra dubbi, riserve e soprattutto continuando a contestare l'operato del socio maggioritario del Con.Ami «La situazione del Consorzio senza una strategia e un in-

dirizzo chiari si sta trasformando in una tragedia per il territorio – protestano i sindaci del circondario – e non è possibile che a salvare i progetti che riguardano proprio Imola debbano essere gli altri Comuni». I soci continuano infatti a contestare il nuovo Cda varato in solitaria dalla sindaca Sangiorgi («Contro il quale è già stato depositato un esposto-denuncia e a breve sarà avviata una nuova azione al Tar», ricordano) e ribadiscono di non ritenerlo legittimo.

PER QUESTO hanno abbandonato l'assemblea quando il vicesindaco di Imola, Patrik Cavina, l'altro giorno ha proposto di sostituire le due consigliere dimissionarie Francesca Cardelli Nanni e Susanna Caroli con Stefano Bedeschi e Sabrina Montaguti. Più in generale, il Con.Ami «è fermo a causa dell'arroganza del Comune di Imola e dei suoi consulenti, che sono i veri manovratori della Giunta Sangiorgi – attaccano i sin-

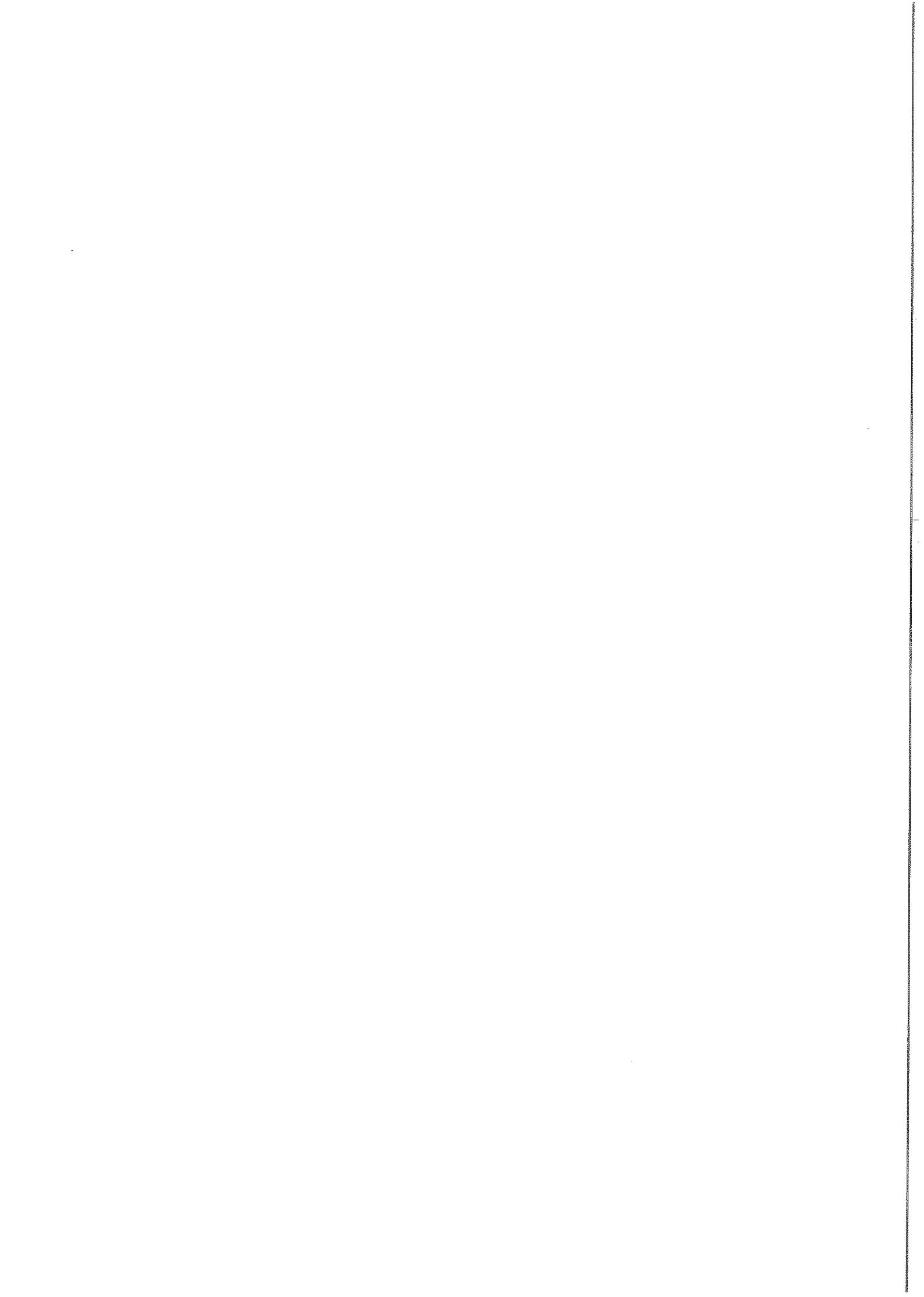
daci –. Hanno occupato tutte le poltrone delle partecipate senza minimamente preoccuparsi delle competenze e della rappresentanza territoriale». E ancora: «Il Consorzio è da un anno privo di un Piano degli investimenti e si procede a vista, inserendo o togliendo opere a colpi di maggioranza». Ciò detto, «ringraziamo tutti i Comuni non appartenenti all'area del circondario per la responsabilità dimostrata in questo frangente – concludono i sindaci – e speriamo che Imola possa capire che le società pubbliche e i rapporti tra enti non possono essere gestiti solo tramite i rapporti di forza e sgambetti, ma servono progetti e visioni comuni più ampie al di là delle convenienze di brevissimo periodo».

BATTAGLIERI

«Manca un piano di investimenti e, ormai da un anno, si naviga a vista»

**IN PRIMA LINEA** Il sindaco di Medicina, Matteo Montanari

Peso: 1-2%, 38-38%



ALTO FERRARESE Dopo mesi di schermaglie è stata evitata la rottura con i sindaci

Piano 'Clara', intesa su servizi e bilancio

FRANZONI ■ A pagina 12

ACCORDO CLARA-SOCI Riconosciuto determinante nel raggiungimento dell'obiettivo il ruolo del sindaco di Portomaggiore Nicola Minarelli

Meno tagli ai servizi e nuovo piano finanziario

Valerio Franzoni

I SINDACI dell'Alto Ferrarese e Clara Spa hanno trovato un punto d'incontro su modalità e frequenza dei ritiri dei rifiuti. In particolare la plastica. Il risultato è emerso all'assemblea dei soci svolta a Portomaggiore, dopo settimane di duro confronto sui tagli tra i sindaci Fabio Bergamini (Bondeno), Fabrizio Toselli (Cento), Daniele Garuti (Poggio Renatico) e Roberto Lodi (Terre del Reno) e i vertici di Clara. Nel dettaglio, la plastica verrà ritirata una volta alla settimana nei centri urbani, ogni due nel forese; la modalità punta ad essere estesa all'intero anno.

L'INTENZIONE è quella di partire a settembre, per permettere a Clara di riorganizzare il servizio, che necessiterà di valutazioni e di inte-

grare nuovi operatori. Confermato inoltre il potenziamento del ritiro di pannolini, pannoloni e presidi sanitari usa e getta: una volta alla settimana su richiesta e al domicilio, con il mantenimento dei cassonetti a calotta stradali. «Attendiamo che i provvedimenti siano attuati - dice Fabio Bergamini -». L'obiettivo era trovare un equilibrio tra le esigenze degli utenti e quelle di Clara. Credo sia stato determinante l'intervento del sindaco di Portomaggiore, Nicola Minarelli, con cui mi complimento per essere riuscito a dare un quadro obiettivo della situazione, e a favorire questo accordo». Un passo avanti anche per Daniele Garuti: «A seguito degli approfondimenti che abbiamo condotto an-

che con Atersir - ricorda -, siamo riusciti a ottenere risultati importanti, che hanno condotto Clara ad ascoltare i cittadini dell'Alto Ferrarese, soggetti a un trattamento diverso da quelli del Basso». Risultati che anche Roberto Lodi

giudica «proficui, e ottenuti grazie al lavoro di squadra». Altro passaggio importante dell'assemblea è stato il mandato conferito dai soci a Clara per costituire in tempi stretti un gruppo di lavoro (composto da un esperto esterno e dai tecnici comunali) per analizzare il piano economico finanziario della società: «Il gruppo di lavoro - anticipa il presidente della società, Annibale Cavallari - avrà il compito di formulare proposte per razionalizzare i costi, e magari accreditare quelle già preparate dall'azienda, che sta chiudendo il progetto di affidamento quindicennale. A cose fatte tutto sarà inviato ad Atersir». Un elemento fondamentale, secondo il sindaco di Cento, Fabrizio Toselli, «affinché i soci possano capire in quale direzione andare e per poter assumere scelte politiche ben definite».

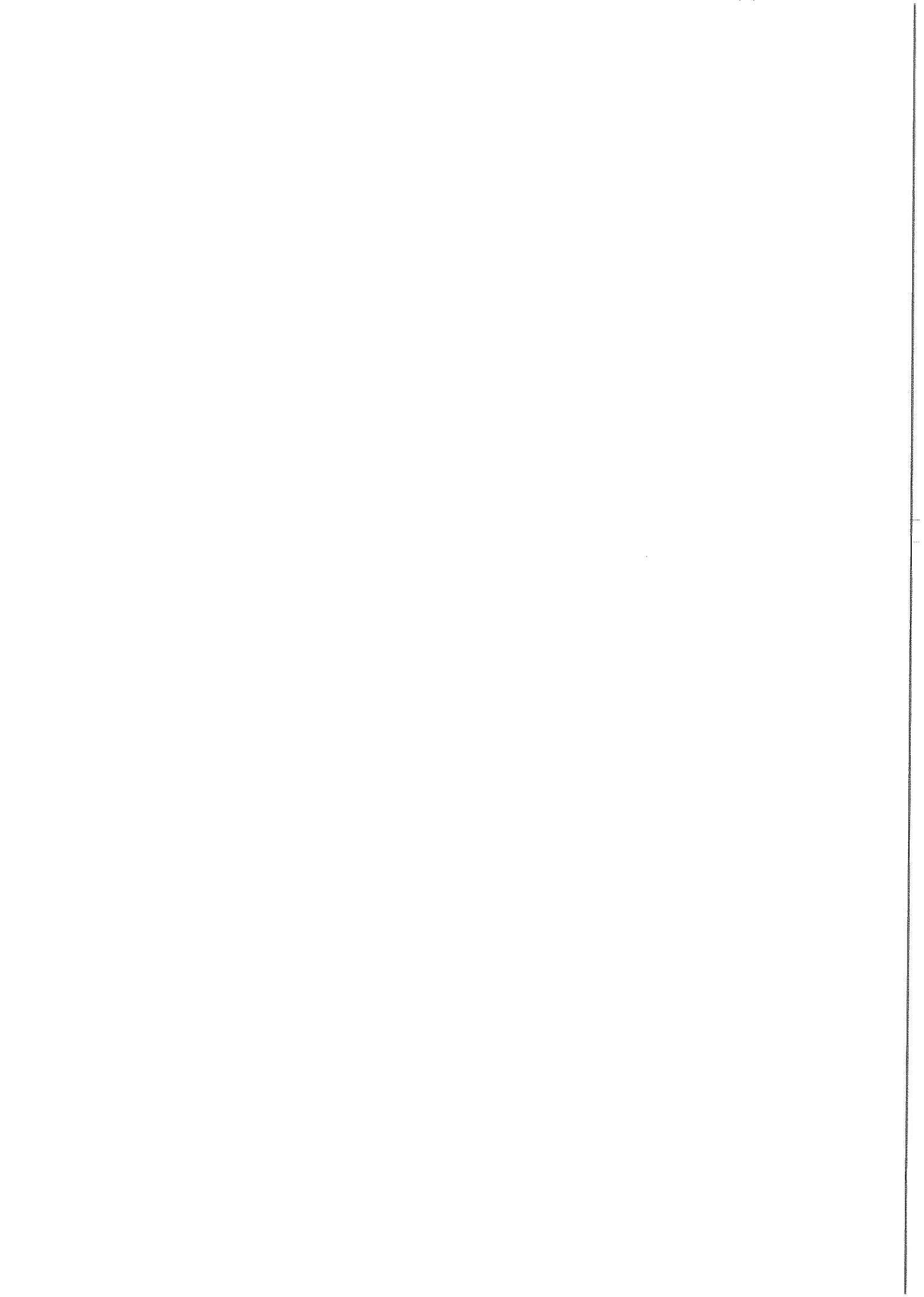
Dopo mesi di schermaglie a distanza tra i sindaci-soci e Clara Spa, è stata raggiunta una intesa sul conferimento e sul piano economico



IN AUTUNNO Le nuove disposizioni saranno applicate da settembre



Peso: 1-4%, 44-38%



La holding Ambiente continua a crescere e raggiunge 84 milioni

REGGIO EMILIA. Bilancio positivo e in crescita costante dal 2017 per Unieco Ambiente, che chiude l'esercizio 2018 con un fatturato di 84 milioni rispetto ai 71 milioni del 2016, con previsione di raggiungere 117 milioni nel 2019. I dati di bilancio consolidato 2018 e le prospettive della divisione ambiente della cooperativa Unieco (che è in liquidazione cotta dal 2017), sono stati illustrati dall'ad Stefano Carnevali, che ha sottolineato in particolare il dato relativo all'Ebitda, «passato dai 10 milioni del 2016, ai 20 milioni del 2018 e con una previsione per il 2019 di raggiungere i 27 milioni. Inoltre l'area di Reggio della holding non ha alcun debito con le banche e

un patrimonio consolidato di 78 milioni».

Dati che consegnano al commissario liquidatore di Unieco, Corrado Baldini, una divisione aziendale che si occupa di ambiente e rifiuti - di fatto una holding composta di 21 società in cui Unieco Ambiente è socio di maggioranza e altre sei società in cui detiene partecipazioni significative - che avrà a breve sul mercato molti estimatori. La holding infatti sarà ceduta ed è in preparazione il bando di gara da parte del commissario, mentre l'ad di Unieco Ambiente ha dichiarato i che «i documenti che la società è chiamata a presentare saranno pronti entro luglio. Poi toccherà al Mise definire le procedure».

Di fronte alla richiesta di

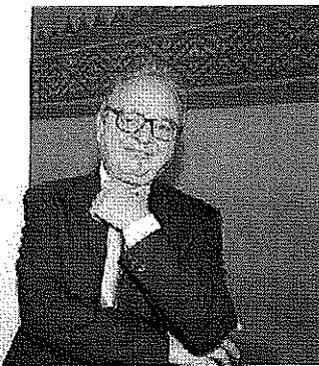
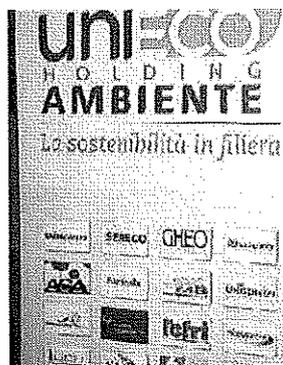
una previsione sui tempi Carnevali si è limitato a un sibillino «siamo nelle mani di Dio», per poi aggiungere «che in agosto i funzionari del Mise non vanno in vacanza». Quelle che non mancano sono le manifestazioni di interesse, che hanno toccato quota 20. Tra loro figurano quelle del colosso Eco Eridania e della spagnola Trabide.

La holding opera in Emilia, Toscana, Piemonte e Puglia in un settore come quello dei rifiuti «ancora redditizio». L'altro dato significativo del bilancio 2018 è la voce «investimenti». Nel 2019 è previsto l'avvio dei procedimenti per un impianto di biodegradazione anaerobica in Toscana e in Puglia, mentre ancora in Toscana è in fase di

ampliamento un impianto di smaltimento e per la produzione di biogas. Da ultimo in sinergia con Unimore è previsto l'avvio dell'iter di un impianto per il trattamento sperimentale dell'amianto con microond e uno per il riciclo di pannolini usati. —

R.F.

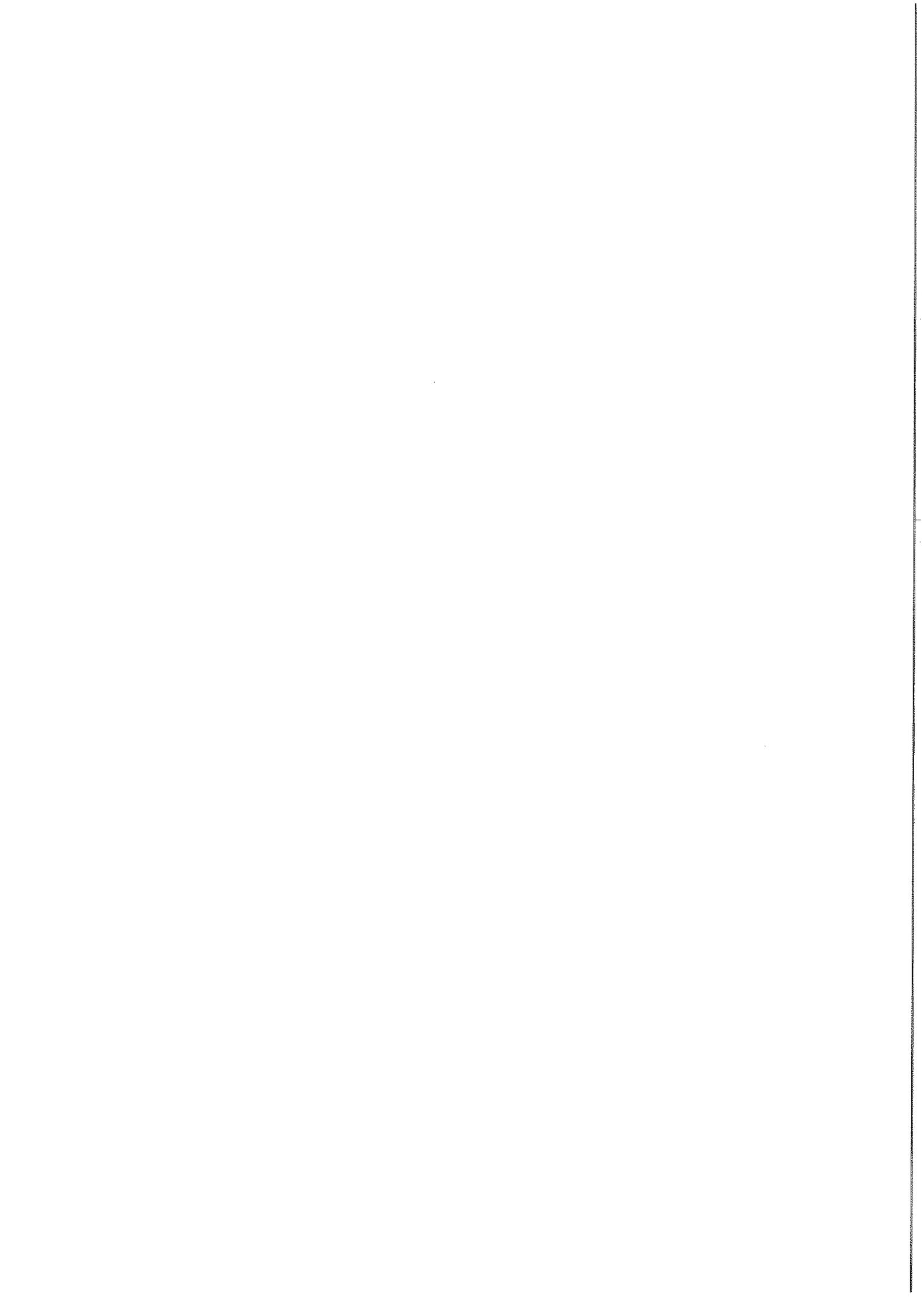
© SICILIAZIMMEDIAPRIVATI



L'ad Unieco Ambiente, Stefano Carnevali.



Peso: 20%



IL RAPPORTO TAVOLO TUTELE

Aspettando il 1° luglio 2020

*"Fare in fretta con le
misure per il post tutela"*

I numeri emersi dai lavori del Tavolo permanente sul superamento delle tutele di prezzo i cui risultati sono stati presentati oggi nel corso di un convegno al Senato con gli interventi anche di politici e Authority.

a pag. 5

Gli italiani e il mercato retail aspettando il 1° luglio 2020

Il rapporto del Tavolo permanente sul superamento delle tutele di prezzo condotto da I-Com e Public Affairs Advisors in collaborazione con Emg Acqua Group. "Fare presto con le misure previste per arrivare pronti alla scadenza"

Gli italiani che sono nel mercato libero nei settori dell'energia elettrica e del gas raggiungono punte di soddisfazione superiori rispetto a quelli che sono rimasti nel regime tutelato. Nel primo caso il 22% di chi ha adottato questa decisione si dichiara fortemente soddisfatto e il 67% abbastanza, esprimendo comunque apprezzamento per i benefici derivanti dal mercato libero. Quanto al gas, il gradimento massimo raggiunge il 21%, con il 68% dei clienti che valuta tutto sommato positivamente la scelta effettuata. Per il tutelato, il grado più elevato di soddisfazione non va invece oltre il 18% per l'elettricità e il 15% nel caso del gas naturale. Allo stesso tempo, nel passaggio dalla tutela al mercato libero, aumenta anche la percentuale di clienti insoddisfatti (dall'8 all'11%), "segnale che la qualità dei tantissimi venditori è ancora molto variegata".

Sono alcuni dei numeri emersi dai lavori del Tavolo permanente sul superamento delle tutele di prezzo i cui risultati sono stati presentati oggi nel corso di un convegno al Senato con gli interventi anche di politici e Authority.

Il progetto - curato dall'Istituto per la Competitività (I-Com) e da Public Affairs Advisors, in collaborazione con la società di rilevazioni demoscopiche Emg Acqua Group - ha visto la

partecipazione di 8 aziende del settore (A2A, Acea, Edison, Hera, Enel, Eni gas e luce, Iberdrola Clienti Italia, VIVIGAS) e 11 associazioni dei consumatori (Adiconsum, Adoc, Altroconsumo, Assoutenti, Cittadinanzattiva, Codacons, Confconsumatori, Federconsumatori, Movimento Consumatori, Udicon, Unione Nazionale Consumatori) che a partire da maggio 2018 si sono confrontate in seminari e tavole rotonde con l'obiettivo di arrivare preparati alla fine della tutela prevista per il 1° luglio 2020.

Tra le iniziative del Tavolo, sottolinea una nota, anche il monitoraggio del livello di conoscenza e dell'opinione degli italiani sull'argomento, effettuato con 4 diverse rilevazioni condotte tra maggio 2018 e giugno 2019 per un totale di oltre 8.000 interviste complessive. Dai sondaggi dell'Istituto di ricerche Emg, guidato da Fabrizio Masia, emerge un quadro in chiaroscuro sul grado di preparazione sul passaggio previsto per il prossimo anno.

Il 60% degli italiani che si occupano di bollette conosce il tipo di contratto sottoscritto e la differenza tra mercato libero e tutelato. Percentuale che scende al 33% se si considera la generalità della popolazione. Il mezzo principale di informazione rimangono di gran lunga i media tradizionali: il 42% di chi è a conoscenza della data del superamento delle tutele di prezzo di-



Peso: 1-6%, 5-48%

chiara infatti di avere avuto notizia da telegiornali e giornali. Un dato, è stato sottolineato più volte nel corso del convegno, di cui tener conto anche per la prevista campagna istituzionale.

Contrastanti le aspettative sui possibili effetti che avrà sui prezzi la fine della tutela. Dalla prima rilevazione di maggio 2018 all'ultima di giugno 2019, si legge nella nota, "il timore che possa esservi un rincaro delle bollette è andato progressivamente riducendosi". Tra chi è già passato al mercato libero, la maggioranza degli intervistati, pari al 56%, ha dichiarato in occasione della rilevazione demoscopica dello scorso giugno di "non attendersi un aumento del prezzo di energia elettrica e gas naturale". D'altro canto, però, il 59% di chi è rimasto nel regime di tutela afferma ancora di aspettarsi un incremento dei prezzi.

Nel corso dei seminari che hanno animato i lavori del Tavolo si è sottolineato che un ulteriore rinvio della fine tutela genererebbe confusione e incertezza. La richiesta al Governo è quella di mettere in campo gli strumenti previsti dalla Legge concorrenza per gestire il passaggio e quindi l'elenco venditori e le modalità della transizione dal regime di tutela al mercato libero, entrambi da adottare con decreto Misa.



Peso:1-6%,5-48%

La via d'uscita alla crisi della società Idrica tracciata dopo una riunione riservata a tre

Un patto tra sindaci per far restare il "privato" Iren

RETROSCENA

CLAUDIO DONZELLA

Un incontro ristretto e riservato tra i sindaci «che contano» in questa provincia ha tracciato il percorso per tirare fuori Rivieracqua dal pozzo di debiti e arrivare alla sospirata gestione unica del comparto idrico da Andora al confine. Un patto di cui al momento non è stato ancora informata ufficialmente la Provincia - Ente di governo dell'ambito - presieduta da Domenico Abbo (Pd), non presente alla riunione ma che sarà poi chiamata a tradurre in atti ufficiali quest'indirizzo politico. Che alla fine prevede il rientro dalla finestra del soggetto privato che doveva uscire dalla porta, visto che Rivieracqua è una società interamente pubblica, nata nel 2012 sull'onda dell'esito del referendum. Il privato in questione è il colosso Iren Spa, che oggi detiene il 48% delle quote dell'Amat di Imperia (il Comune ha il 52%) e il 49% dell'Aiga di Ventimiglia (il Comune ha il 51%); fino ad oggi è stata il problema, o uno dei problemi, e invece diventerebbe

parte della soluzione. Iren è nata il primo luglio 2010 dalla fusione tra Iride, la società che nel 2006 aveva riunito Aem Torino ed Amga Genova, ed Enia, l'azienda frutto della fusione nel 2005 tra Agac Reggio Emilia, Amps Parma e Tesa Piacenza. Ha la sua sede principale a Reggio Emilia, conta 6226 dipendenti e ha un fatturato di 3,7 miliardi di euro (dati del 2017).

Tornando all'incontro, i protagonisti sono i sindaci, nonché consiglieri provinciali, Alberto Biancheri (Sanremo), Claudio Scajola (Imperia) e Mario Conio (Taggia); era invitato anche Gaetano Scullino (Ventimiglia), ma non ha partecipato, e c'era un rappresentante di Rivieracqua. I tre amministratori comunali si sono ritrovati d'accordo nel ritenere che Rivieracqua non potrà mai uscire dal baratro con le sue sole forze, e affrontare il costo di acquisizione di Amat, che parte da 22-23 milioni e potrebbe scendere al massimo a 16-17. Non si tratta soltanto di trovare le risorse per condurre in porto il concordato preventivo, ma anche di arrivare pro-

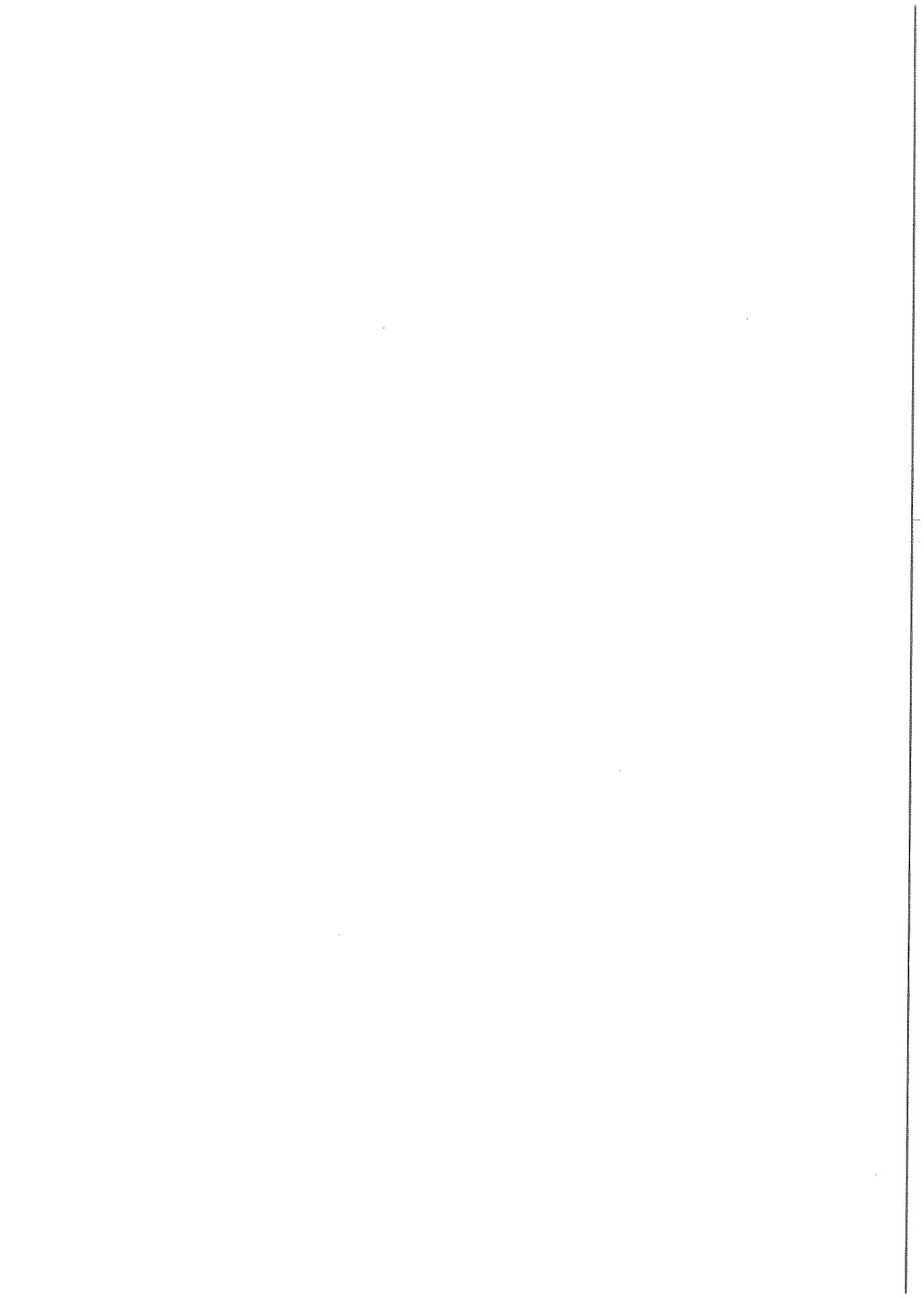
gressivamente al pareggio di bilancio, con un piano di aumenti tariffari già preventivato fino al 2023 - e per chi oggi paga poco l'acqua sarà una bella stangata - e a gestire tutto l'ambito idrico con relativi investimenti. Ed è qui che entra in scena Iren, che non difetta certo di risorse economiche. Visto che è stata avviata la trasformazione di Rivieracqua in Spa, l'acquisizione di Amat verrebbe pagata in azioni, e porterebbe dentro la stessa Rivieracqua non solo il Comune di Imperia ma anche appunto Iren. Per questo ci vorrà però una legge speciale della Regione, e a breve è previsto un incontro con il presidente Toti, sfruttando un articolo della legge Madia che consente l'ingresso di operatori privati in una società come Rivieracqua, nella misura massima del 20%, che però a livello operativo costituirà una bella fetta di potere, anche se i promotori dell'operazione assicurano che la governance sarà pubblica. Tra l'altro, in Iren gli amministratori imperiesi ritroveranno una vecchia conoscenza del mondo politico-manageriale del Ponente, il sanremese Giuseppe Argirò, già ai

vertici di Confindustria Imperia, della Porto di Imperia Spa e di Area 24 (con code polemiche, da lui ritenute strumentali, che hanno contribuito a fargli decidere di proseguire la sua carriera altrove). Dopo un'esperienza all'Acea di Roma, è ora diventato direttore dei progetti strategici del gruppo Iren, investimenti industriali compresi. —

© IREN/ELC/STAMPATRASPAS



Peso: 22%



Occhi puntati sulle utility

Il settore è all'interno di una solida tendenza rialzista. E presenta una forza relativa superiore al resto del mercato. Da monitorare i titoli Enel, a2a, Hera Iren e Terna

di Gianluca Defendi

Nel corso degli ultimi mesi il comparto delle utility (al cui interno sono presenti azioni di società operanti nel campo dell'erogazione di servizi di pubblica utilità come acqua, energia elettrica, gas) ha fornito importanti dimostrazioni di forza. L'indice Ftse Utilities, dopo essersi appoggiato al solido supporto grafico situato a ridosso dei 30.000 punti, ha infatti iniziato un solido movimento rialzista che ha spinto i prezzi oltre quota 35.500. Il quadro tecnico appare quindi costruttivo e soltanto il forte ipercomprato di breve termine può impedire un ulteriore allungo che avrà un primo target a ridosso dei 36.000 punti e un secondo obiettivo in area 36.250-36.300. Pericoloso il ritorno sotto 34.400 anche se, da un punto di vista grafico, soltanto la rottura del sostegno posto in area 33.000-32.930 punti potrebbe provocare un'inversione ribassista di tendenza. Nelle analisi che seguono è stata analizzata la struttura tecnica di alcuni titoli che appartengono a questo comparto e che, presentando una forza relativa superiore al resto del mercato, costituiscono interessanti opportunità operative.

A2a. Il titolo ha compiuto un ve-

loce balzo in avanti e si è portato a ridosso dell'area 1,65-1,6550, zona che coincide con i picchi raggiunti a gennaio e aprile. Il superamento di questa zona assume particolare rilevanza e potrebbe richiedere un'adeguata fase laterale di consolidamento al di sopra del sostegno posto a quota 1,5850-1,58. Il breakout di 1,6550 aprirà infatti ulteriori spazi di crescita, con una prima proiezione a 1,70-1,7050.

Enel. Il titolo ha strappato al rialzo ed è salito fino ad un massimo di 6,6240 euro. Il trend primario è quindi positivo anche se nel breve termine alcuni indicatori registrano un forte livello di ipercomprato, situazione che potrebbe impedire un nuovo allungo (che avrebbe un primo target in area 6,6840-6,70 e un secondo obiettivo attorno a 6,85-6,86 euro) e innescare una fisiologica pausa di consolidamento. Importante quindi la tenuta del sostegno posto a 6,35 anche se un'eventuale correzione troverà un valido supporto attorno a 6,23-6,20 euro.

Falck Renewables. I prezzi si sono appoggiati al solido supporto statico posto a quota 3,65 euro e hanno allungato con decisione verso 4,50. Il trend di breve termine è quindi rialzista anche se i volumi che hanno accompagnato la salita non sono elevati. Un eventuale pullback in area 4,15-4,10 euro potrebbe costituire un valido punto di appoggio e creare le premesse per un ulteriore balzo in avanti.

Hera. Il veloce recupero degli ultimi tre mesi ha spinto i prezzi fino a quota 3,57 euro. La tendenza primaria è rialzista con il titolo che si è lasciato alle spalle una duplice area di supporto: la prima, di breve termine, a quota 3,40; la seconda, più importante in un'ottica di medio periodo, in area 3,33-3,32 euro. Solo il cedimento di questa zona potrebbe fornire un segnale negativo.

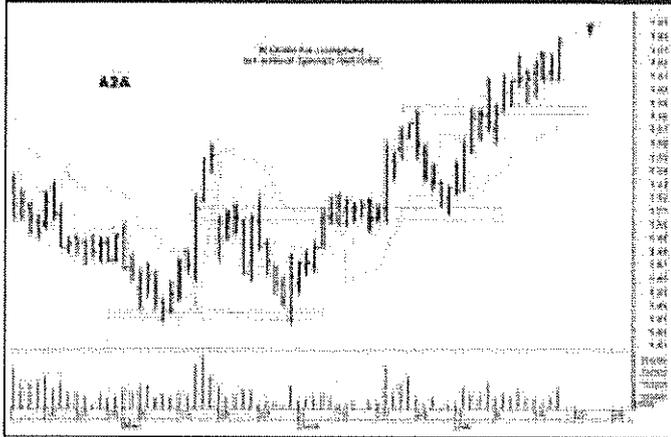
Iren. I prezzi si trova all'interno di un solido up-trend di breve periodo grazie al quale sono saliti oltre quota 2,45. Dopo una breve pausa di assestamento al di sopra di 2,40 è possibile un nuovo spunto rialzista con target teorici a 2,50 prima e attorno a 2,54-2,55 in un secondo momento. Pericolosa invece una discesa sotto 2,34 in quanto potrebbe provocare una rapida correzione verso 2,2950-2,29 prima e in area 2,26-2,25 in un secondo momento.

Terna. Il titolo è stato respinto dalla resistenza posta a 5,90 euro e ha subito una rapida correzione. Un'ulteriore flessione può spingere i prezzi verso il sostegno situato in area 5,56-5,53. Soltanto il superamento di quota 5,90 potrebbe fornire un nuovo segnale rialzista di tipo direzionale. (riproduzione riservata)

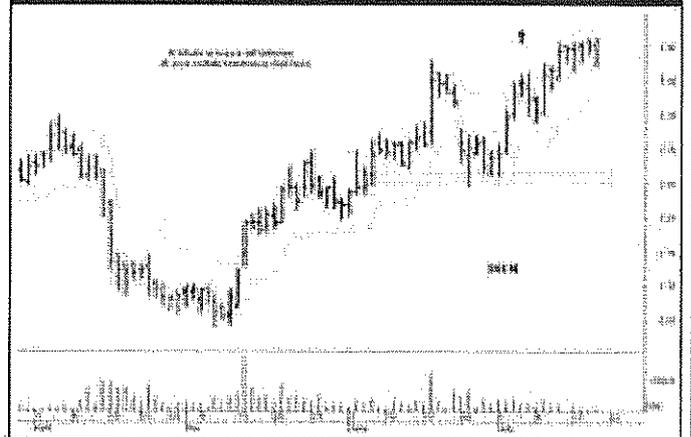


Peso: 52%

LA RISALITA DI A2A



IL RIALZO DI IREN



Peso: 52%

La multiutility **Aimag** ha firmato un accordo per stabilizzare precari

La società **multiservizi Aimag**, che ha sede a Mirandola e Carpi, stabilizzerà una parte dei suoi lavoratori precari.

È stato infatti siglato unitariamente dai sindacati di categoria Fp Cgil, Nidil Cgil, Filctem Cgil, Uil trasporti, Cisl Fit un accordo di durata triennale 2019 - 2021 con il Gruppo **Aimag**, multiutility dei settori gas-acqua elettricità e rifiuti del bacino di Carpi-Mirandola, per la stabilizzazione dei precari e del personale attualmente impiegato in somministrazione sia nel comparto igiene ambientale, che nel settore gas, acqua ed elettrico.

«L'accordo - dicono i sindacati - prevede che ogni an-

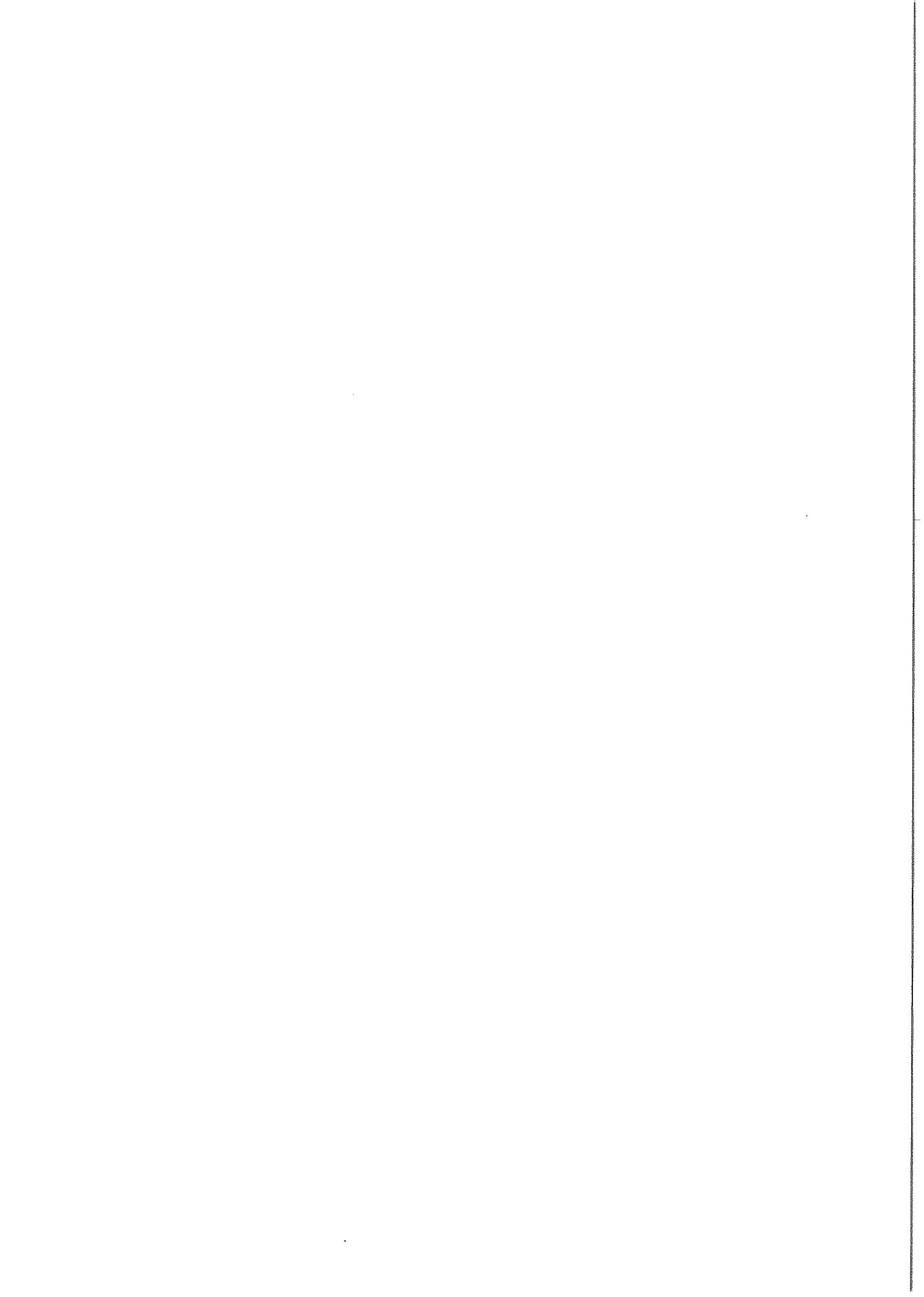
no, a partire dal 2019, almeno il 10% del personale precario venga stabilizzato con contratto a tempo indeterminato, fatta salva la possibilità di chiedere come sindacati un aumento della percentuale indicata, alla luce dell'andamento aziendale e degli investimenti effettuati. Attualmente sono circa 50 gli addetti con contratto a termine su un totale di oltre 400 addetti della multiutility».

«Le organizzazioni sindacali - affermano Alessandro Cambi Nidil-Cgil, Giordano Miglioli Filctem Cgil e Marco Biagini Fp Cgil - hanno in questo modo voluto dare una risposta a quei lavoratori e quelle lavoratrici impiegati nel gruppo **Ai-**

mag che ad oggi vivono nell'incertezza di una stabilità occupazionale, andando a sancire una correlazione stretta tra investimenti dell'azienda, opportunità di crescita per il gruppo, servizi per i cittadini e, cosa fondamentale, lavoro stabile. L'accordo è la riprova di una stretta collaborazione tra categorie differenti che lavorano all'interno della medesima azienda». —



Peso: 12%



VERSO IL PORTA A PORTA INTEGRALE

Aimag, raccolta del vetro mordi e fuggi Stoccaggio a Fossoli poi viaggio per Trento

Assegnato il bando. Il direttore De Battisti: «Le 30 tonnellate di rifiuti giornalieri rimarranno in via Valle soltanto 24 ore»

Serena Arbizzi

Dopo un bando andato deserto, il servizio di ritiro dei rifiuti di vetro è stato assegnato. Un tema che fa molto discutere, dal momento che è stato annunciato che **Aimag**, entro il 2020, intende procedere, in accordo con le amministrazioni, con il ritiro definitivo delle campane di vetro e dei cassonetti per la raccolta della plastica, adottando, così, il porta a porta integrale.

Il servizio di ritiro del vetro da parte della multiutility era in carico a Emiliana Rottami, inizialmente. Poi, la ditta, più volte al centro delle polemiche per i cumuli di vetro, è fallita. E **Aimag** ha indetto una nuova gara per assegnare nuovamente.

«Con l'Emiliana Rottami abbiamo chiuso ogni rappor-

to - spiega Davide De Battisti, direttore operations di **Aimag** - Dal primo luglio gestiamo il servizio di raccolta dalle campane di vetro con un fornitore che opera sul territorio e deposita il vetro raccolto presso il sito di via Valle, a Fossoli. Da qui viene poi portato in un impianto di trattamento che si trova a Trento. L'associazione temporanea di imprese che si è aggiudicata il bando è composta dalle due società Rieco e Assoplast. Si è arrivati a questo risultato dopo aver bandito una gara alla quale sono stati invitati sei ditte. L'importo di aggiudicazione è stato pari a 270mila euro. Inferiore all'importo messo a bando, che era di 290mila. L'anno scorso avevamo bandito una gara che è andata deserta. A quel punto si è proceduto con una proroga per potere gestire il bacino in via transitoria. Nel mezzo c'è stata anche l'auto-

rizzazione per il sito di via Valle della cosiddetta "trasferenza". In gergo, il trasferimento dei rifiuti dall'impianto di via Valle a quello in Trentino».

Quando sarà introdotto il porta a porta integrale nelle Terre d'argine i rifiuti saranno portati sempre a Fossoli. «Ma si presume che la quantità sia la stessa attuale, con la differenza che il ritiro sarà a domicilio. Il vetro, in via Valle, rimane in loco soltanto un giorno. Nel senso che tutto quello che viene scaricato, 30 tonnellate al giorno, viene ricaricato e portato a Trento» conferma il direttore operations.

Nel frattempo, è stato emesso il bando per la gestione del servizio di porta a porta integrale nei cinque comuni dell'area nord dove il servizio partirà a dicembre.

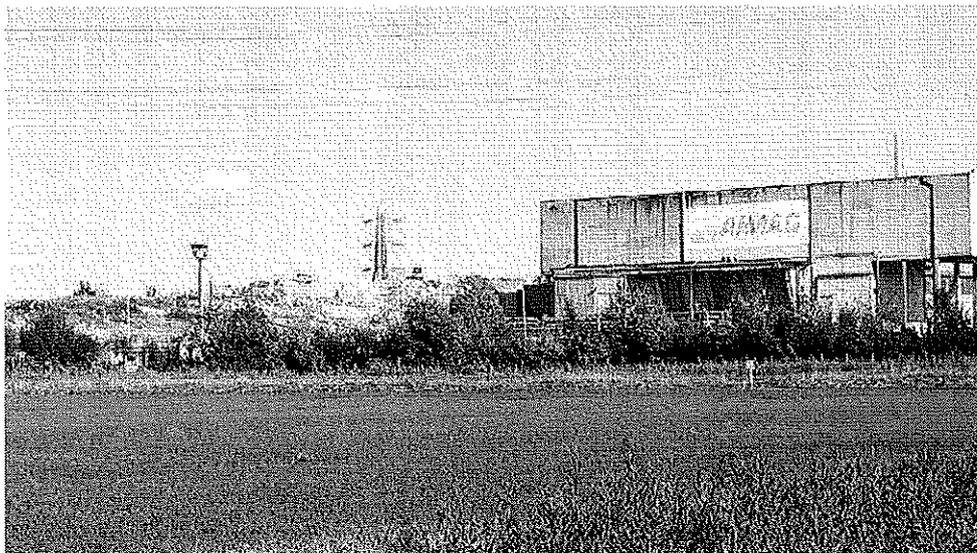
L'importo complessivo di questo bando è di 578mila

euro e la ricezione delle offerte è prevista entro il 20 agosto alle 12.

LE FOTOTRAPPOLE

Il Centrodestra, nel frattempo, ha criticato il porta a porta integrale, indicando come sia invece più efficace l'utilizzo delle fototrappole. «Noi abbiamo parecchi siti con queste apparecchiature sul territorio: ne abbiamo consegnate in comodato d'uso 15 al Comune che, a sua volta, ne ha aggiunte altre - aggiunge De Battisti - L'indifferenziato dentro i sacchetti di plastica, però, non si intercetta con la fototrappola. Questo strumento che, ripeto, stiamo utilizzando e viene spostato di volta in volta a seconda del bisogno, dà un'efficacia parziale». —

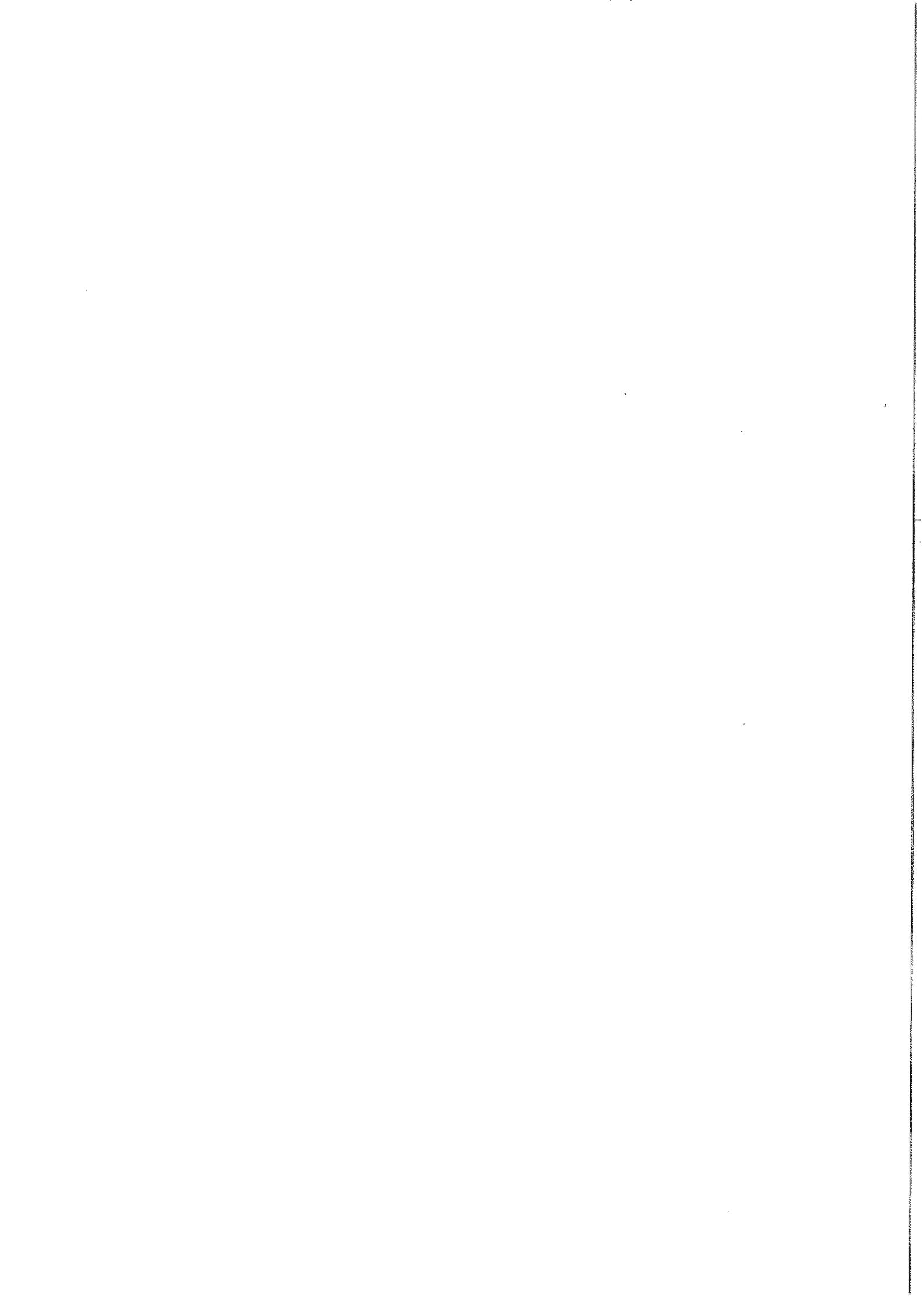
Rieco e Assoplast
hanno sostituito
Emiliana Rottami
dopo il fallimento



L'impianto di Aimag dove vengono conferiti i rifiuti in via Valle a Fossoli



Peso: 44%



L'annuncio di Edison

“Pronti a inizio 2020 i primi progetti pilota per le mini reti locali”

Paolo Quaini, della società di Foro Buonaparte. “In attesa delle regole, utile un tavolo di confronto esteso sul tema”

MILANO

“**L**e comunità energetiche sono costituite da persone che vivono o lavorano nello stesso luogo, e che decidono di condividere le proprie risorse energetiche. Innanzitutto, con l'obiettivo di non sprecarle. Le tecnologie per produrre l'energia a livello locale oggi sono infatti disponibili, e offrono a tutti la possibilità di decidere in modo responsabile quale scelta prendere in ambito energetico, anche in base ai propri modelli di vita e di valori. Alimentando tra l'altro l'indotto locale legato alla produzione».

LE COMUNITÀ ENERGETICHE

Paolo Quaini, direttore servizi energetici e ambientali di Edison, parla della rivoluzione in atto che promette di cambiare radicalmente nei prossimi anni il paradigma della produzione, distribuzione e fruizione di energia: «Le comunità energetiche rappresentano una possibile forma di indipendenza energetica rispetto alla fornitura dalla rete di distribuzione nazionale grazie alla creazione di micro-reti locali in cui i soggetti partecipanti sono allo stesso tempo produttori e consumatori».

In Italia, non esiste ancora una normativa organica di regolamentazione del settore, ma l'Europa ha di recente fatto una “scelta di campo” con la direttiva “Red II” e con la nuova direttiva “mercato elettrico”, invitando i Paesi membri a valorizzare le comunità energetiche: il recepimento da parte delle singole nazioni, attraverso una serie di decreti,

durerà un biennio. «In Italia, l'importante sarebbe usare questo tempo per avviare un tavolo di confronto esteso, realizzando anche un canale preferenziale per i progetti pilota – spiega il direttore – Realisticamente: noi saremo in grado di presentare i primi già all'inizio dell'anno prossimo. Quanto alla modalità di attuazione, le opzioni sono molte: si potrà contabilizzare l'energia prodotta e consumata localmente, oppure elaborare modelli più complessi in cui il gestore della rete assume un ruolo nuovo».

Il successo delle comunità energetiche e lo sviluppo a esse collegate dipenderà dall'incisività di queste scelte. Al momento, ci sono alcuni paesi europei che sono in una fase più avanzata di altri: «In Francia c'è proprio una normativa che stimola le comunità locali a rendersi il più possibile autonome nella produzione e consumo di energia». Il vantaggio economico è duplice, sia per il singolo consumatore che per il gestore centrale del sistema, che oggi si trova a dover bilanciare costantemente l'integrazione delle produzioni di energia da fonti rinnovabili e i consumi dispersi sul territorio.

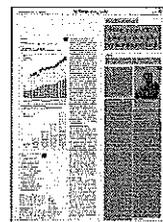
Il discorso vale anche per comunità più estese come scuole, fabbriche oppure interi quartieri. Sul tipo di interventi che devono essere previsti, nel caso dei condomini, il primo passo è di efficientare l'immobile, trattandolo ad esempio con materiali isolanti che trattengono il calore all'interno.

LA DISPERSIONE

«Oggi, tra il 50 e il 70% dell'energia termica prodotta negli edifici si disperde nell'ambiente. Il problema è che, incoraggiati dalla normativa vi-

gente che tende a premiare con gli incentivi solo la tecnologia, si preferisce sostituire la caldaia (che comunque porta un beneficio economico importante, mediamente del 20/30%) invece di puntare all'isolamento termico, che può abbattere la dispersione energetica fino al 70%. Come Edison ci siamo fatti promotori di questo tipo di riflessione anche a livello istituzionale, suggerendo una regolamentazione incentrata sugli obiettivi da raggiungere più che sulle tecnologie da adottare. Invece di premiare solo la caldaia o il pannello, favoriamo un sistema che prediliga gli interventi per minimizzare il consumo di energia».

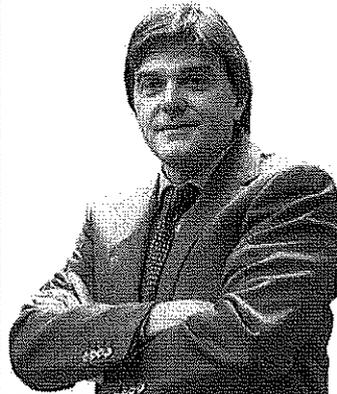
Per svilupparsi le comunità energetiche avranno anche bisogno di strutture professionali di supporto, tecnicamente gli “aggregatori” che avranno il compito di aggregare la domanda dei singoli e di integrare l'energia mancante. Oppure le “energy service company”, come Edison, in grado di aiutare le singole comunità energetiche a ragionare su come ottimizzare consumi e produzioni, quali tecnologie scegliere, come gestirle al meglio nel corso del tempo. «Il modello, già esistente, è questo: le Esco si assumono tra il 70 e il 90% dei costi di investimento per la riqualificazione dell'edificio, quindi del cappotto termico, dell'im-



Peso: 37%

pianto fotovoltaico, della caldaia, degli infissi e la gestione in efficienza dell'edificio nel corso degli anni; garantendo inoltre un risparmio sui consumi tra il 10 e il 20% per i dieci anni successivi. Alla fine di questo periodo, la community potrà godere totalmente del risparmio ottenuto grazie agli interventi tecnici. Ritrovandosi inoltre con un bene immobile rivalutato». - v.d.c.

Il personaggio



Paolo Quaini
direttore servizi energetici
e ambientali di Edison



Peso:37%

LA PROTESTA «Con.Ami: un cda di soli uomini A questo punto entri una donna»

«SORPRENDE che questo Cda, nominato 'in solitaria' dalla sindaca Manuela Sangiorgi, dopo la rinuncia di Francesca Cardelli Nanni e di Susanna Caroli, stia operando in spregio alle leggi dello Stato, con soli tre componenti uomini». A dirlo è la consigliera comunale del Pd, Daniela Spadoni, che commenta così i primi passi del nuovo gruppo dirigente del Con.Ami guidato dal presidente Andrea Garofalo e completato dai consiglieri Giulio Cristofori e

Gianguido Roversi. «A questo punto - avverte Spadoni - o consideriamo il Cda parzialmente costituito, mancando la rappresentanza femminile, oppure consideriamo l'opportunità che uno degli attuali membri si dimetta per lasciare spazio a una donna. Delle due l'una». Detto questo, «ci affidiamo all'assessore Claudio Frati, con delega alle Pari opportunità affinché venga ripristinato al più presto il rispetto del principio di equilibrio di genere nelle società a controllo pubblico».

c. a.

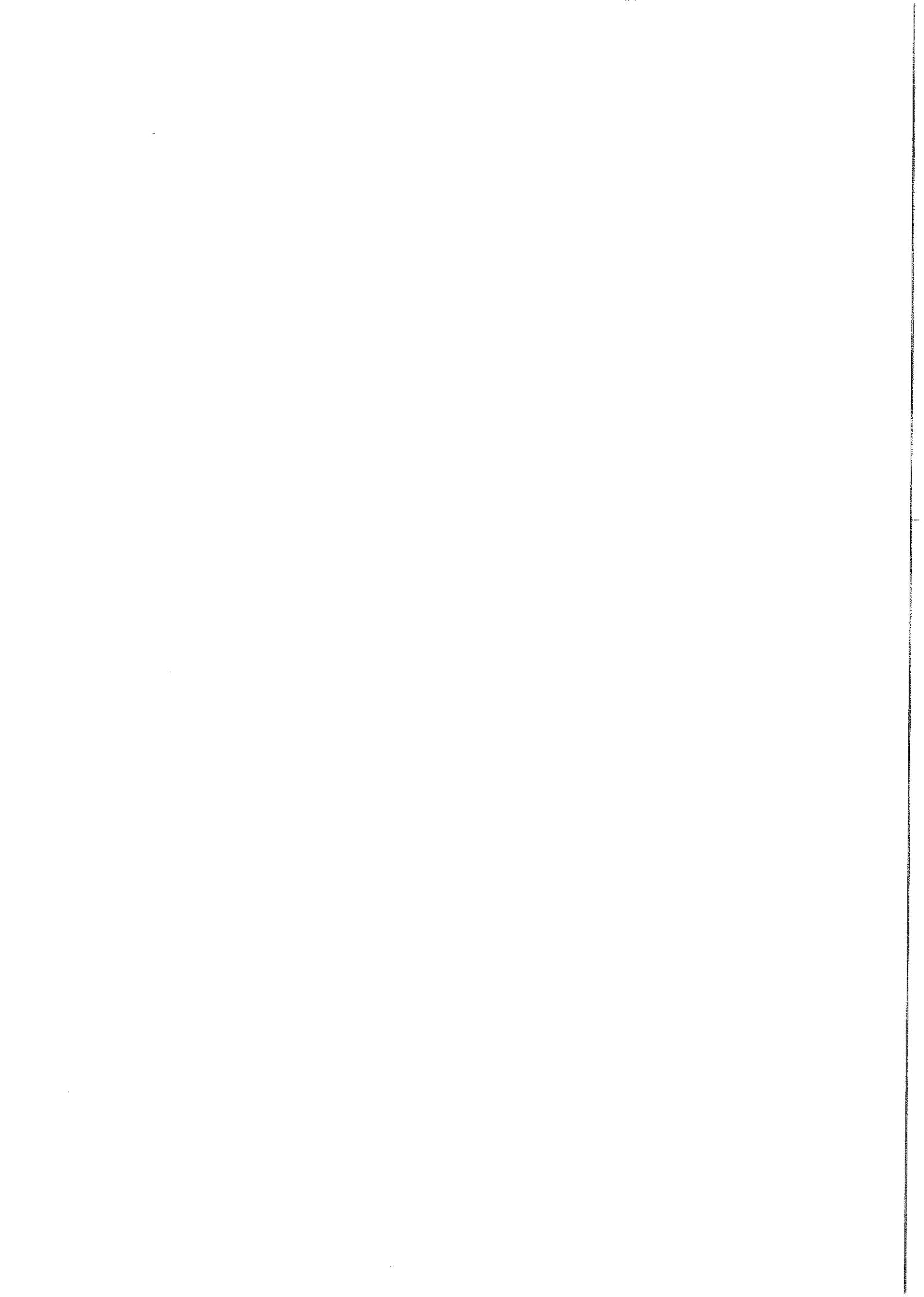
© RIPRODUZIONE RISERVATA



Daniela Spadoni,
consigliera comunale pd



Peso: 13%



L'annuncio di Edison

“Pronti a inizio 2020 i primi progetti pilota per le mini reti locali”

Paolo Quaini, della società di Foro Buonaparte. “In attesa delle regole, utile un tavolo di confronto esteso sul tema”

MILANO

“**L**e comunità energetiche sono costituite da persone che vivono o lavorano nello stesso luogo, e che decidono di condividere le proprie risorse energetiche. Innanzitutto, con l'obiettivo di non sprecarle. Le tecnologie per produrre l'energia a livello locale oggi sono infatti disponibili, e offrono a tutti la possibilità di decidere in modo responsabile quale scelta prendere in ambito energetico, anche in base ai propri modelli di vita e di valori. Alimentando tra l'altro l'indotto locale legato alla produzione».

LE COMUNITÀ ENERGETICHE

Paolo Quaini, direttore servizi energetici e ambientali di Edison, parla della rivoluzione in atto che promette di cambiare radicalmente nei prossimi anni il paradigma della produzione, distribuzione e fruizione di energia: «Le comunità energetiche rappresentano una possibile forma di indipendenza energetica rispetto alla fornitura dalla rete di distribuzione nazionale grazie alla creazione di micro-reti locali in cui i soggetti partecipanti sono allo stesso tempo produttori e consumatori».

In Italia, non esiste ancora una normativa organica di regolamentazione del settore, ma l'Europa ha di recente fatto una “scelta di campo” con la direttiva “Red II” e con la nuova direttiva “mercato elettrico”, invitando i Paesi membri a valorizzare le comunità energetiche: il recepimento da parte delle singole nazioni, attraverso una serie di decreti,

durerebbe un biennio. «In Italia, l'importante sarebbe usare questo tempo per avviare un tavolo di confronto esteso, realizzando anche un canale preferenziale per i progetti pilota – spiega il direttore – Realisticamente; noi saremo in grado di presentare i primi già all'inizio dell'anno prossimo. Quanto alla modalità di attuazione, le opzioni sono molte: si potrà contabilizzare l'energia prodotta e consumata localmente, oppure elaborare modelli più complessi in cui il gestore della rete assume un ruolo nuovo».

Il successo delle comunità energetiche e lo sviluppo a esse collegate dipenderà dall'incisività di queste scelte. Al momento, ci sono alcuni paesi europei che sono in una fase più avanzata di altri: «In Francia c'è proprio una normativa che stimola le comunità locali a rendersi il più possibile autonome nella produzione e consumo di energia». Il vantaggio economico è duplice, sia per il singolo consumatore che per il gestore centrale del sistema, che oggi si trova a dover bilanciare costantemente l'integrazione delle produzioni di energia da fonti rinnovabili e i consumi dispersi sul territorio.

Il discorso vale anche per comunità più estese come scuole, fabbriche oppure interi quartieri. Sul tipo di interventi che devono essere previsti, nel caso dei condomini, il primo passo è di efficientare l'immobile, trattandolo ad esempio con materiali isolanti che trattengono il calore all'interno.

LA DISPERSIONE

«Oggi, tra il 50 e il 70% dell'energia termica prodotta negli edifici si disperde nell'ambiente. Il problema è che, incoraggiati dalla normativa vi-

gente che tende a premiare con gli incentivi solo la tecnologia, si preferisce sostituire la caldaia (che comunque porta un beneficio economico importante, mediamente del 20/30%) invece di puntare all'isolamento termico, che può abbattere la dispersione energetica fino al 70%. Come Edison ci siamo fatti promotori di questo tipo di riflessione anche a livello istituzionale, suggerendo una regolamentazione incentrata sugli obiettivi da raggiungere più che sulle tecnologie da adottare. Invece di premiare solo la caldaia o il pannello, favoriamo un sistema che prediliga gli interventi per minimizzare il consumo di energia».

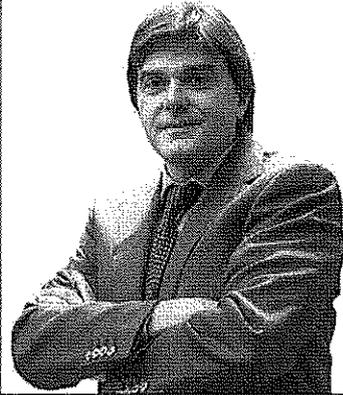
Per svilupparsi le comunità energetiche avranno anche bisogno di strutture professionali di supporto, tecnicamente gli “aggregatori” che avranno il compito di aggregare la domanda dei singoli e di integrare l'energia mancante. Oppure le “energy service company”, come Edison, in grado di aiutare le singole comunità energetiche a ragionare su come ottimizzare consumi e produzioni, quali tecnologie scegliere, come gestirle al meglio nel corso del tempo. «Il modello, già esistente, è questo: le Esco si assumono tra il 70 e il 90% dei costi di investimento per la riqualificazione dell'edificio, quindi del cappotto termico, dell'im-



Peso: 37%

pianto fotovoltaico, della caldaia, degli infissi e la gestione in efficienza dell'edificio nel corso degli anni; garantendo inoltre un risparmio sui consumi tra il 10 e il 20% per i dieci anni successivi. Alla fine di questo periodo, la community potrà godere totalmente del risparmio ottenuto grazie agli interventi tecnici. Ritrovandosi inoltre con un bene immobile rivalutato». - v.d.c.

Il personaggio



Paolo Quaini
direttore servizi energetici
e ambientali di Edison



Peso: 37%

L'intervista / Carlo Capè



“Nei numeri il fallimento del pubblico”

Secondo il fondatore di Bip, che ha alle spalle una lunga esperienza nel settore, il modello più efficace è quello di affidare la gestione a soggetti privati con l'Authority a controllare. Come nei rifiuti

A Carlo Capè, co-fondatore e ad di Bip, società italiana di consulenza aziendale, da anni al lavoro sui temi legati alle infrastrutture, abbiamo chiesto un parere sulla situazione in cui versa la rete idrica.

Capè, abbiamo un problema: gli investimenti non sono sufficienti e siamo in fondo alle classifiche europee. Come si risolve?

«I dati parlano chiaro: nonostante gli investimenti siano triplicati tra il 2012 e il 2018, siamo ancora indietro rispetto al resto d'Europa. Prendiamo il biennio 2018-2019: gli investimenti programmati raggiungono la cifra di 55 euro per abitante. Uno sforzo ragguardevole, ma ancora non sufficiente se lo confrontiamo con la media di 90 euro annui per abitante dell'Europa a 15».

Nel progetto di legge per la “ripubblicizzazione” del servizio idrico, presentato dal Movimento CinqueStelle, si individua un responsabile: le società quotate in Borsa che detengono le concessioni aumentano i dividendi e diminuiscono gli investimenti. E' così?

«Non è così: all'aumentare degli utili crescono anche gli investimenti. Le quattro grandi utility italiane, dal 2013 al 2018, hanno visto salire i propri utili di 699 milioni e hanno aumentato gli investimenti complessivamente di 817 milioni. Del resto, se non investissero, come potrebbero

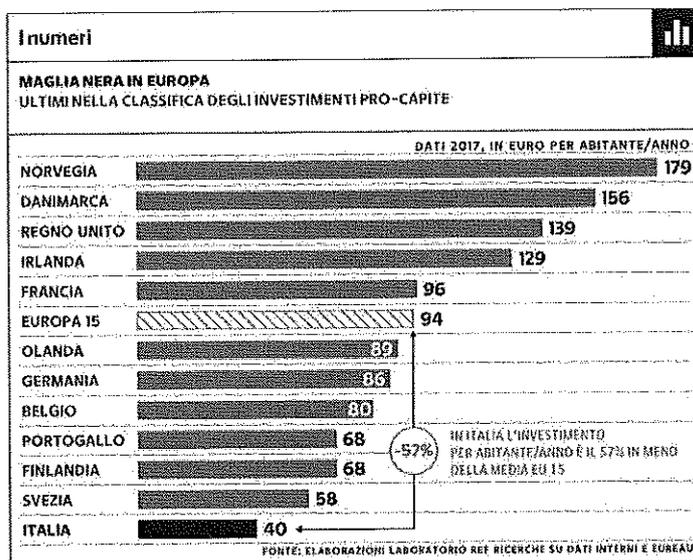
rimanere efficienti e garantire la crescita e anche i benefici sia per i soci, ma anche per i servizi che hanno in gestione? Inoltre, non è proprio corretto riportare utili e investimenti: questi ultimi sono una voce di cassa e quindi si devono confrontare con il margine operativo lordo, che li ripaga. Ma anche in questo caso, al crescere della marginalità continuano a crescere anche gli investimenti».

Sempre nel progetto dei CinqueStelle, si vuole riportare il controllo del servizio idrico sotto il cappello del governo e toglierlo all'Authority? Cosa ne pensa?

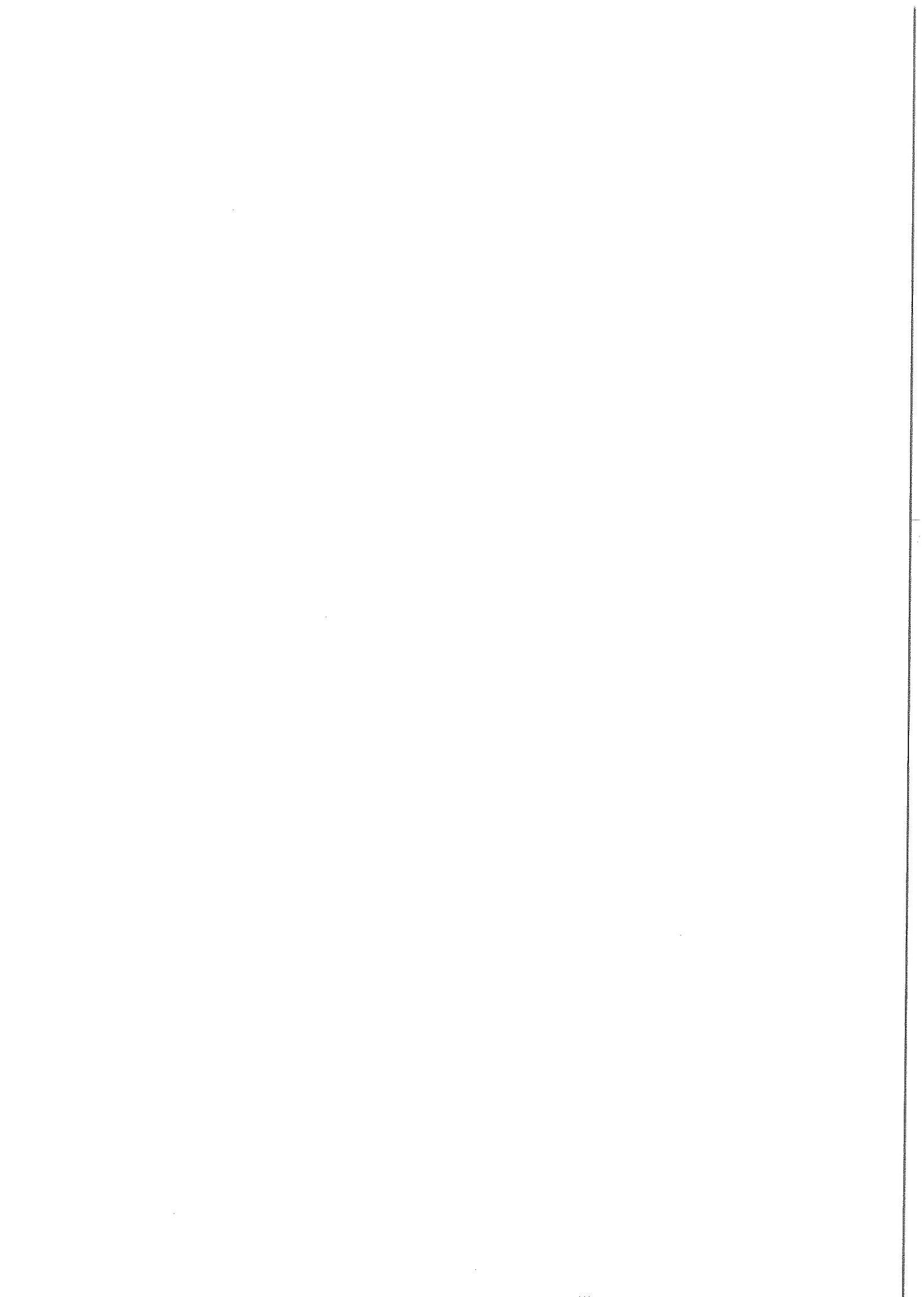
«Sarebbe un errore. Oltre al lavoro egregio svolto dall'Autorità sulla razionalizzazione delle tariffe, il fatto che sia un ente indipendente dalla politica che verifica l'effettivo svolgimento dei lavori in base agli investimenti programmati è fondamentale. Anche in questo caso, i numeri lo dimostrano: da quando è stata istituita l'Autorità per l'Energia, che nel tempo è passata ad occuparsi anche del ciclo dei rifiuti e poi del servizio idrico, il tasso di realizzazione degli investimenti nel suo complesso è passato dal 55-60%, relativo al triennio 2007-2009, all'80 per cento del triennio 2014-2017». - l.pa.



Carlo Capè
co-fondatore
e ad di Bip



Peso: 35%



Hera e Alma Mater insieme per l'economia circolare

Economia circolare, sostenibilità, ricerca e soprattutto innovazione. Sono questi i pilastri attorno ai quali ruota il nuovo accordo, per un quinquennio, tra l'Università di e il Gruppo Hera. Intesa che rappresenta la prosecuzione di una collaborazione già prolifica, con la metà dei 200 tirocinanti all'anno ospitati dalla multiutility che provengono proprio dall'Alma Mater. Insieme, condividendo progetti multidisciplinari, per andare alla conquista dell'Europa sui temi più caldi. «L'idea è mettere meglio a sistema quello che abbiamo fatto e stiamo facendo» come spiega Fabio Fava, delegato del Rettore per la Ricerca industriale, la cooperazione territoriale e l'innovazione. «Formazione continua,

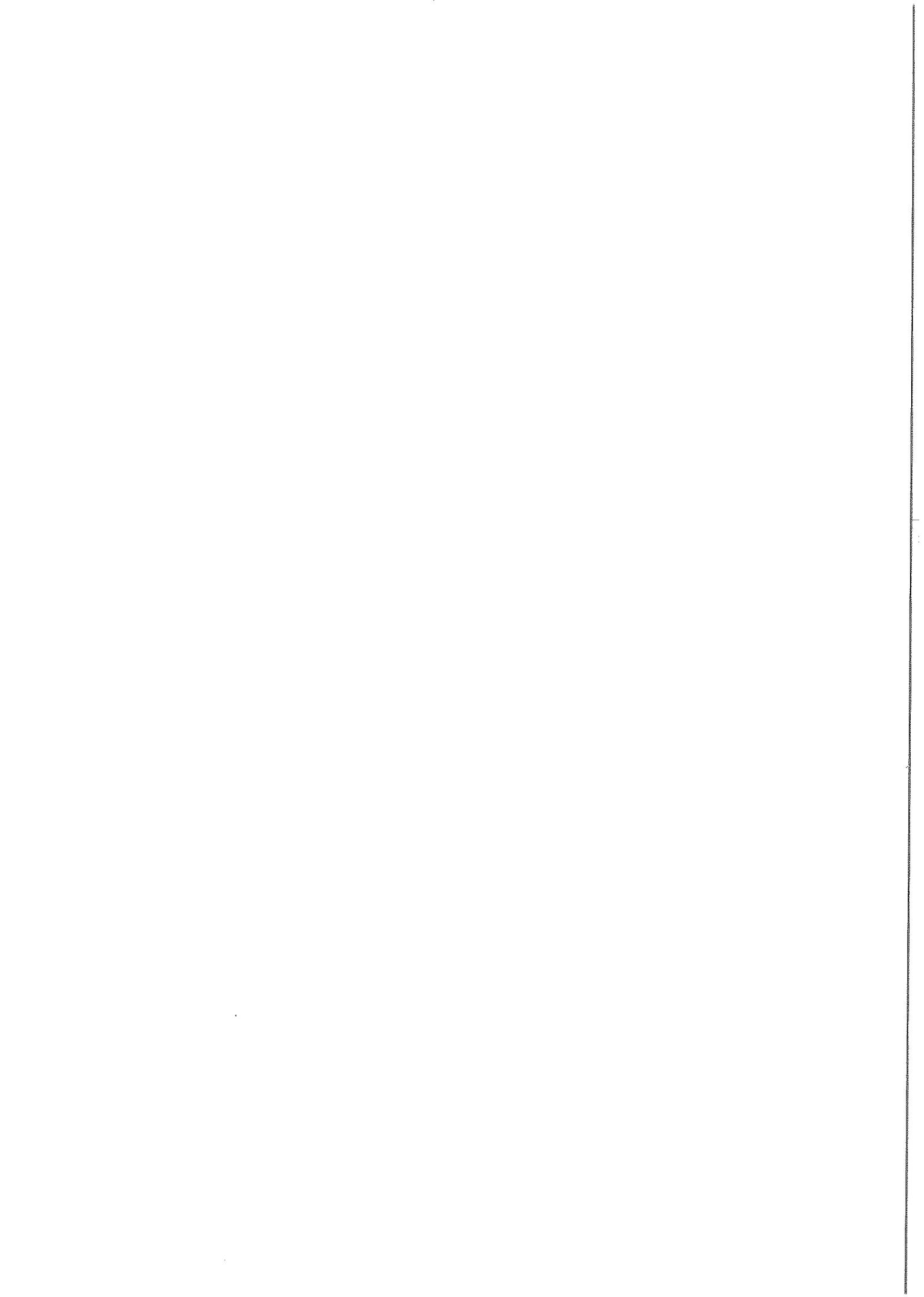
ricerca, trasferimento tecnologico, siamo già avanti e vogliamo proseguire sulle tematiche più importanti, a partire dall'economia circolare. La Commissione europea ha investito un 1 miliardo di euro fino al 2020 in 4 anni e noi vogliamo rafforzare la cooperazione per puntare ai finanziamenti dei bandi 2020. Smart cities, la città interconnessa. E anche la circolarità nell'ambito delle plastiche: lavoriamo su nuovi materiali». Guidando «la transizione verso la plastica biocompostabile». Grazie alla prosecuzione dell'accordo la presenza dei laureandi in azienda sarà sempre più proficua. «Diamo risalto a risorse interne di Hera, grazie a progetti votati alla valorizzazione delle competenze tec-

nologiche con il supporto dell'Università, e allo stesso tempo l'ateneo funziona come bacino di reclutamento» la soddisfazione di Giancarlo Campri, direttore centrale personale e organizzazione del gruppo. Che con l'Alma Mater è anche protagonista del partenariato nell'ambito di Industria 4.0, e conta rappresentanti dell'università nel comitato di Hera Academy.

Luca Muleo



Peso: 12%



CASO INDENNITÀ

Garofalo a Manca: «Un atto dovuto, nessun attacco»

LA RICHIESTA di restituzione dell'indennità inviata al senatore del Pd, Daniele Manca, a firma del direttore generale del **Con.Ami**, Stefano Mosconi, «non è da interpretare come un attacco personale all'ex primo cittadino, ma un atto dovuto in ragione delle responsabilità per danno erariale che gravano in capo agli organi amministrativi del consorzio». A dirlo, in riferimento ai circa 100mila euro netti percepiti da Manca durante la sua esperienza alla guida del

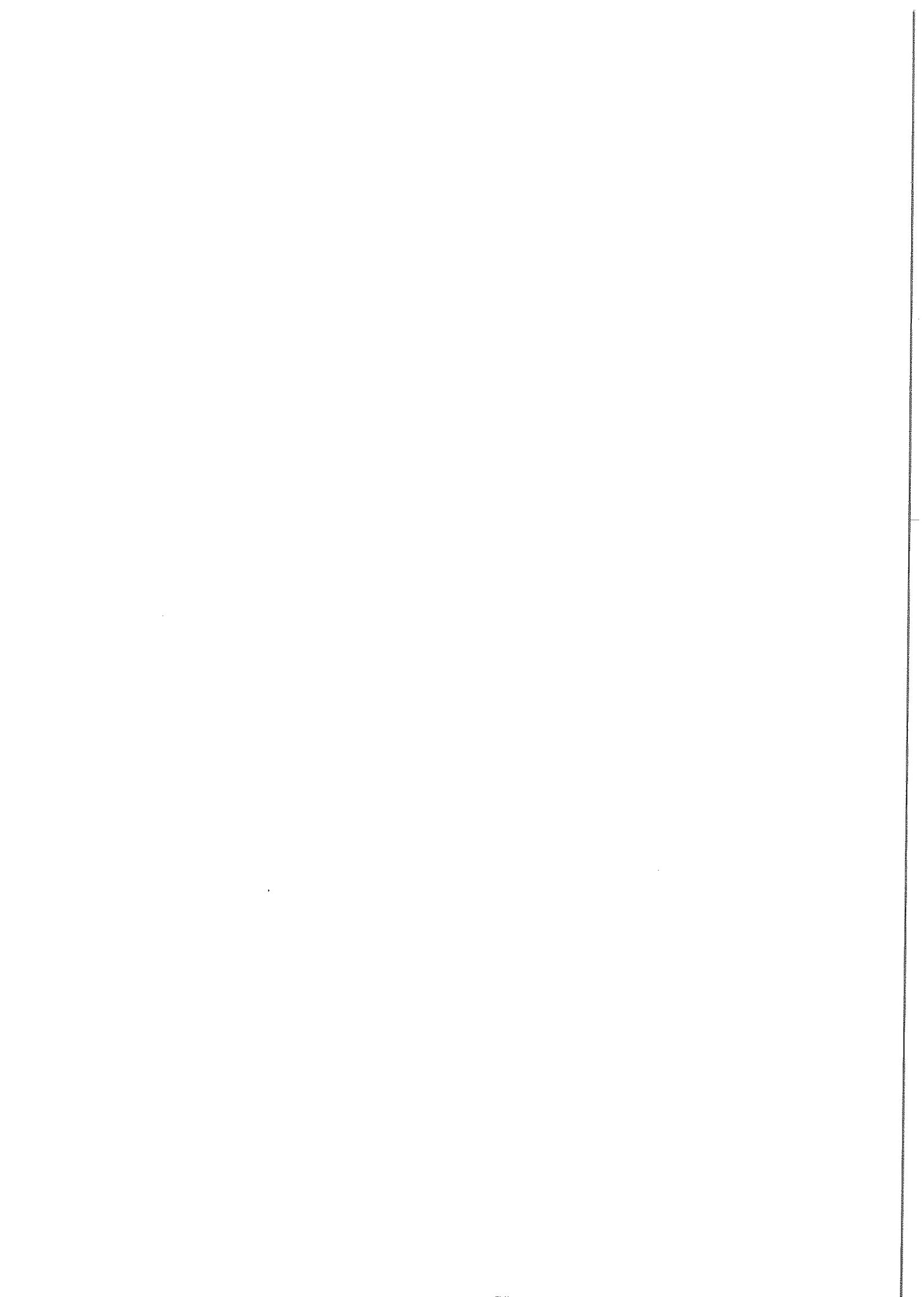
Consorzio dei 23 Comuni, è il nuovo presidente del Consiglio di amministrazione del **Con.Ami**, Andrea Garofalo. Che precisa: «L'intero iter legato alla casistica sarà oggetto di regolare analisi e conseguente sentenza da parte del Tribunale».

La questione è ormai ampiamente nota: tra giugno 2010 a gennaio 2018 l'allora sindaco di Imola ha potuto contare su 16.220 euro lordi annui in quanto svolgeva appunto l'incarico di presidente dell'assemblea dei soci di via Mentana. Si tratta in tota-

le di 124.200 euro lordi, pari a 97.474,29 euro netti. Soldi a cui, secondo il **Con.Ami** e la nuova amministrazione comunale, Manca non aveva diritto in virtù di una legge di nove anni fa che disciplina appunto la riduzione del perimetro e dei costi della pubblica amministrazione.



Peso: 11%



LA REPLICA

Hera: «Dopo le rilevazioni non è emerso nessun legame col compostaggio»

INTERPELLATA sulla questione, Hera ha effettuato una serie di rilevazioni volte a fare luce sulle possibili cause eventualmente connesse alle proprie strutture in zona, dalle quali non sarebbero però emerse particolari anomalie. «Possiamo escludere - si legge in una nota del Gruppo - che le segnalazioni pervenute siano riconducibili all'impianto di compostaggio. Dai controlli e dai sopralluoghi svolti da venerdì a domenica sera (della scorsa settimana, ndr) in varie zone di San Carlo, non sono stati riscontrati odori in nessuna delle tre serate».

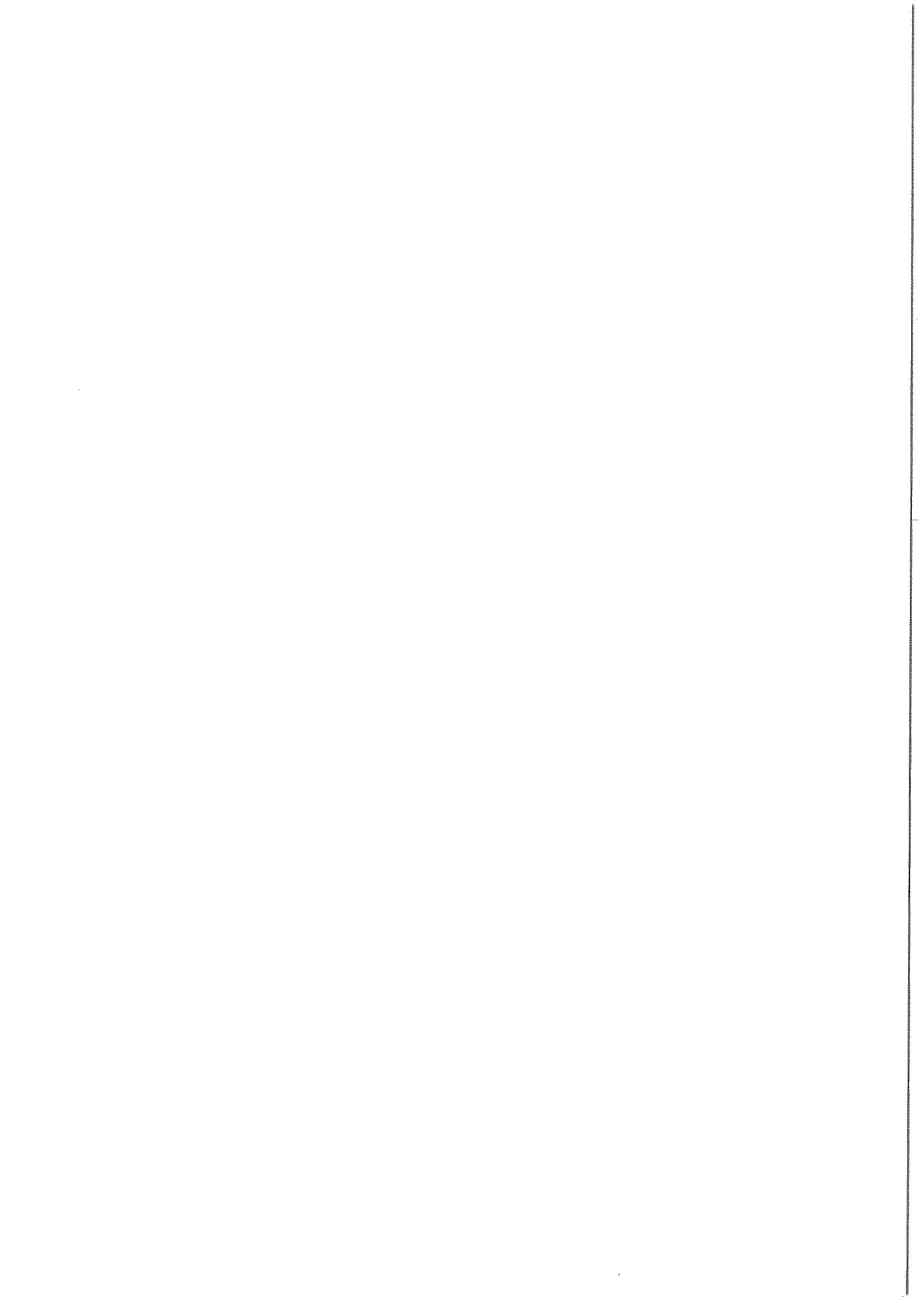
«**ABBIAMO** estrapolato - proseguono da Gruppo - anche la direzione del vento, for-

nita dalla centralina meteo posizionata in discarica, dal 8 al 21 luglio: per tutto il periodo il vento è sempre stato proveniente da est o da nord est, quindi non congruente con la segnalazione di odori a San Carlo provenienti dall'impianto di compostaggio, perché in direzione contraria. Anche nell'ambito dei presidi ambientali effettuati nell'impianto nelle scorse settimane non sono state riscontrate anomalie. Abbiamo interpellato inoltre alcuni residenti

(zona piazza Libro, villaggio Madonnina, e nei pressi della chiesa) che ci hanno riferito di non aver percepito odori, a parte un giorno in zona chiesa, in cui si è sentito odore di pollina».



Peso: 11%



Con.Ami, la Lega contro la sindaca «Affronti il caso con più serietà»

IMOLA

«Sarà pur vero che non c'è limite alla fantasia, ma l'interpretazione data dalla Sangiorgi al parere del difensore civico sulla nomina in solitaria del consiglio di amministrazione del **Con.Ami**, ci sembra a dir poco curiosa».

Il segretario della Lega di Imola Marco Casalini e il commissario provinciale della Lega imolese Daniele Marchetti apostrofano così la lettura della prima cittadina della querelle in atto nel Consorzio.

Un passo indietro. Sollecitato dai sindaci di Faenza, Castel San Pietro e Medicina, in rappresentanza anche di altri 10 Municipi, il difensore civico dell'Emilia Romagna, Carlotta Marù, si è espressa così sulla scelta "fai-da-te" effettuata dalla sindaca nella scelta del nuovo Cda del **Con.Ami**: «Imola non poteva

far pesare il possesso della maggioranza delle quote per procedere autonomamente alla scelta dei consiglieri nell'assemblea di seconda convocazione».

Ma il verdetto che rappresenta una bocciatura netta è stato ribaltato in proprio favore da parte di Manuela Sangiorgi secondo la quale, invece «è stat riconosciuta in astratto la correttezza del percorso».

Ora gli esponenti del Carroccio sottolineano la loro «estrema preoccupazione, perché lo scontro politico ha già destabilizzato abbastanza il Consorzio e non vorremmo che, la leggerezza con cui la prima cittadina imolese affronta la vicenda, peggiori ulteriormente le cose. Ormai sembra diventata una partita di calcio, con le tifoserie avversarie che parteggiano per l'una o per l'altra squadra, met-

tendo purtroppo in secondo piano il bene della nostra città».

Casalini e Marchetti concludono: «A differenza della Sangiorgi, riteniamo che il parere dato dal difensore civico sia estremamente negativo per il nostro Comune e speriamo che la sindaca, anziché fregarsene, inizi ad affrontare la questione con più serietà».

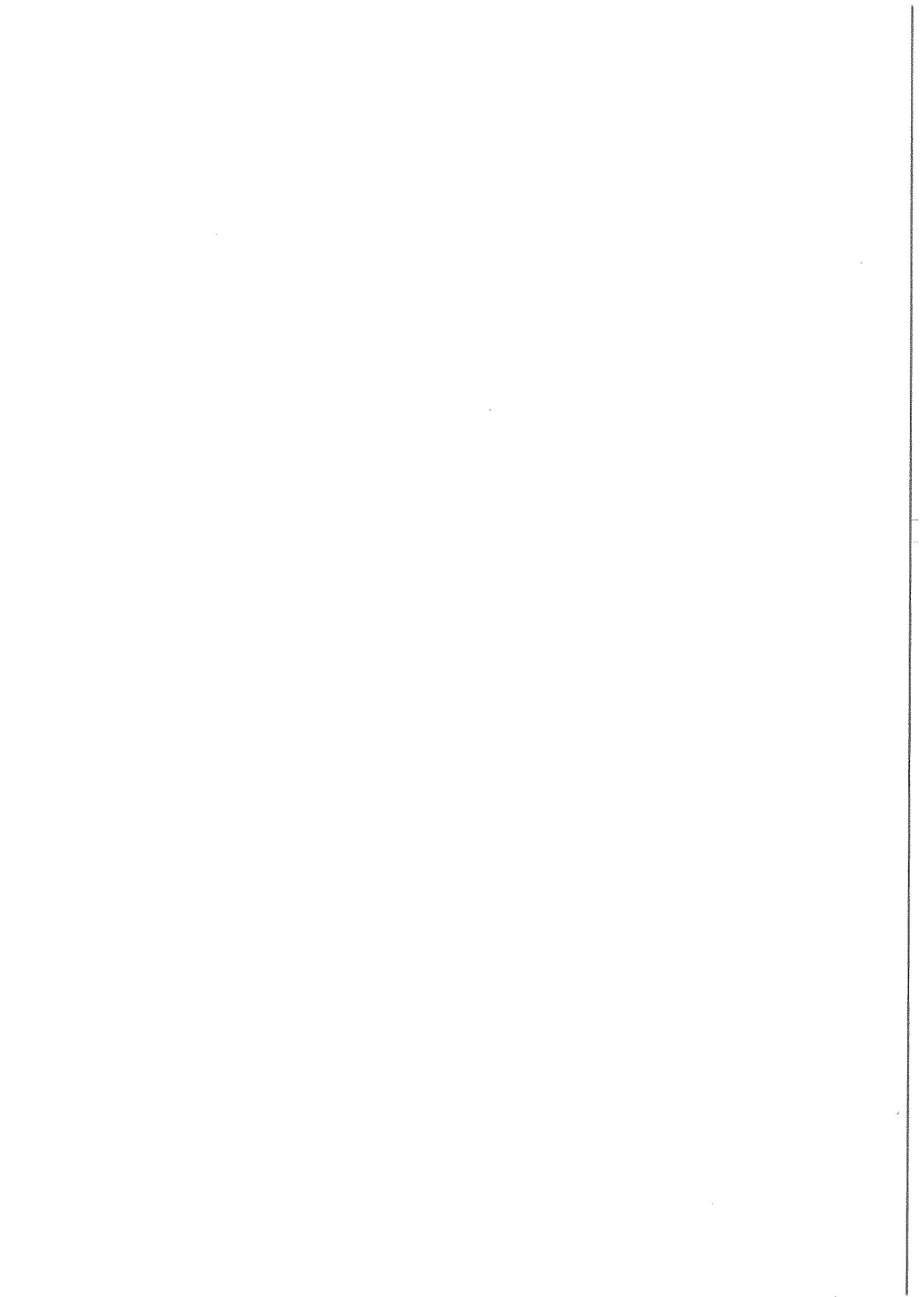
«È davvero curiosa l'interpretazione data dalla Sangiorgi al parere del difensore civico»



La sindaca Manuela Sangiorgi



Peso: 20%



Finanza & Mercati

Hera chiude l'accordo su Ascopiave e punta alle utility di Verona e Vicenza

ENERGIA

Firmata l'intesa per dar vita nel Nord Est a un polo di oltre 1 milione di clienti

**La multiutility di Bologna conta di inserirsi nella partita per Agsm e Aim
Cheo Condina**

Via libera da parte dei cda di Hera e Ascopiave alla maxi alleanza che darà vita nel Nord Est a un polo da oltre 1 milioni di clienti e a un riassetto delle rispettive attività di distribuzione gas. L'intesa vincolante, anticipata da Radiocor, è stata firmata ieri entro il termine previsto (per fine mese) dal termsheet di metà giugno, dopo che la stessa Ascopiave, supportata dagli advisor Rothschild e BonelliErede, aveva scelto il partner a valle di una gara avviata lo scorso autunno tra i principali gruppi energetici italiani.

Hera, che ieri ha anche diffuso i conti semestrali (+1,3% i ricavi a 3,37 miliardi mentre l'utile netto è salito del 7% a 174 milioni), in ogni caso guarda già avanti e punta a inserirsi nella prossima partita veneta, quella su Agsm Verona e Aim Vicenza. Le due società hanno avviato un percorso di aggregazione che, stando al

parere di Roland Berger, necessita anche di un partner industriale dalle spalle forti che supporti la nuova entità di fronte alle sfide del mercato. Il consulente ha anche individuato in A2A il profilo migliore ma i giochi sono aperti e si entrerà nel vivo a settembre. Hera è intenzionata a giocare le proprie carte e per questo, nei giorni scorsi, avrebbe inviato una lettera a Verona e Vicenza - attraverso la controllata EstEnergy (proprio la società veicolo della nuova alleanza commerciale con Ascopiave) - comunicando la disponibilità a intavolare una discussione. La multiutility bolognese mette sul tavolo l'effetto scala legato alla forte presenza sul retail sviluppata in Veneto oltre che la disponibilità di termovalorizzatori attigui geograficamente ma la struttura dell'eventuale operazione resta tutta da verificare: Verona e Vicenza, infatti, oltre a richiedere al potenziale partner l'apporto di attività nella filiera ambientale e nella generazione, vorrebbero restare in maggioranza. A2A, oltre ai propri asset, mette invece in campo un modello già testato con successo nella Multiutility della Lombardia, in cui rileva una quota di minoranza ma consolida margini e debito in virtù del ruolo di partner industriale. Inoltre, sul dossier Verona-Vicenza risulta in movimento anche l'altoatesina Alperia, terzo produttore idroelettrico italiano, che si fa forte di un profilo green e ad alto tasso di digitalizzazione.

In ogni caso, nei prossimi mesi, sono attesi anche gli ultimi passi verso il closing dell'accordo Hera-

Ascopiave, previsto entro fine anno. L'operazione prevede lo scambio tra le due società di asset di pari valore e vedrà la creazione, in EstEnergy, di un unico operatore commerciale in Veneto, Friuli Venezia Giulia e Lombardia, che deterrà 795mila contratti gas e circa 265mila contratti elettrici. EstEnergy, che sarà al 52% di Hera e al 48% di Ascopiave (con put su tutta la quota), a regime avrà un Ebitda consolidato di 69 milioni; inoltre Treviso riceverà anche il 3% (con put) di HeraComm. Grazie ad essa Hera centerà in anticipo i target del piano al 2022 sui clienti, arrivando a 3,2 milioni. Il riassetto delle attività della distribuzione gas prevede, invece, l'acquisto da parte di Ascopiave dal gruppo Hera di 188mila contatori in Veneto e Friuli Venezia Giulia: raggiungerà quota 775mila centrando l'obiettivo di rafforzarsi in questo business.

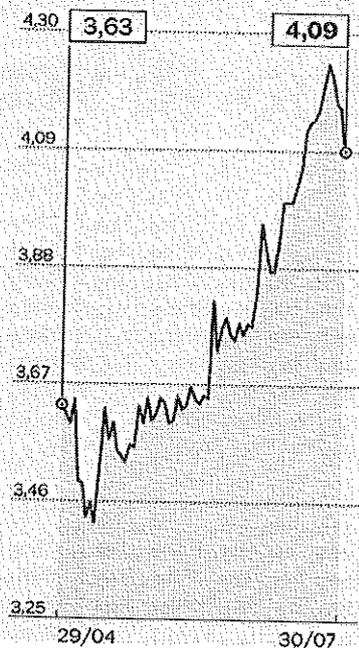
Il mercato, intanto, ha promosso il riassetto di Ascopiave, che ormai vale quasi 1 miliardo: da metà ottobre 2018 ad oggi il titolo ha guadagnato oltre il 60% toccando i massimi storici a 4,25 euro.



Peso: 18%

Ascopiave

Andamento del titolo a Milano



Peso: 18%

Il presente documento è ad uso esclusivo del committente.

067-107-080